

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

235° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1* - Affari costituzionali	Pag.	8
2* - Giustizia	»	12
3* - Affari esteri	»	16
4* - Difesa	»	21
6* - Finanze e tesoro	»	35
7* - Istruzione	»	42
8* - Lavori pubblici, comunicazioni	»	57
9* - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	60
10* - Industria	»	62
11* - Lavoro	»	68
12* - Igiene e sanità	»	70
13* - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	71

Commissioni riunite

1* (Affari costituzionali) e 2* (Giustizia)	Pag.	3
1* (Affari costituzionali) e 11* (Lavoro)	»	6

Commissioni di inchiesta

Caporalato	Pag.	78
------------------	------	----

Giunte

Affari Comunità europee	Pag.	79
-------------------------------	------	----

Organismi bicamerali

Assistenza sociale	Pag.	83
--------------------------	------	----

COMMISSIONI 1ª e 2ª RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

2ª (Giustizia)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

5ª Seduta

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione
CORASANITI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Marra.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

(2272) Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1995, n. 466, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 23 novembre.

Il senatore CASADEI MONTI, relatore per la 1ª Commissione, illustra uno schema riassuntivo degli emendamenti proposti, soffermandosi in particolare sugli emendamenti 3.11 e 3.4, del senatore Villone, che contengono una disposizione interpretativa e applicativa dell'articolo 68, primo comma, invitando le Commissioni riunite a pronunciarsi sull'opportunità di tale soluzione. Riferisce, quindi, sugli emendamenti all'articolo 3 che, in forma espressa o con indicazioni generali, introducono la nozione di esimente nella norma ordinaria di attuazione dell'articolo 68, primo comma.

Il presidente CORASANITI osserva, quanto ai citati emendamenti del senatore Villone, che la tipologia degli atti parlamentari ivi indicata non potrebbe essere considerata tassativa, né esaustiva.

Conviene il senatore VILLONE, precisando che vi è comunque una clausola di chiusura, in modo da non limitare l'applicazione dell'articolo 68, primo comma. Con i suoi emendamenti, peraltro, egli intende disporre una limitazione assoluta all'esercizio dell'azione penale, comunque all'inizio di un procedimento, almeno per gli atti più caratteristici della funzione parlamentare.

Il presidente CORASANITI ritiene che la soluzione proposta dal senatore Villone possa ritenersi opportuna nell'attuale contesto, nel quale si manifestano iniziative strumentali contro singoli parlamentari, soprattutto attraverso denunce o segnalazioni anonime. Conferma, peraltro, la propria perplessità sull'indicazione tipologica degli atti, ancorché non tassativa.

Il senatore LISI richiama l'attenzione sull'esigenza di tutelare anche le modalità di esercizio della funzione parlamentare fuori dalle sedi istituzionali.

Il senatore VILLONE si dichiara disponibile a formulare una clausola di chiusura di tenore più ampio.

Il senatore RUSSO si dichiara perplesso sull'opportunità di una disposizione che integra la norma costituzionale, con il pericolo di determinare confusione interpretativa e di restringere la stessa portata dell'articolo 68, primo comma. A suo avviso occorre limitarsi, nella legge ordinaria, a precisare le procedure di applicazione della norma costituzionale.

Il senatore CONTESTABILE non ritiene inibito al legislatore ordinario precisare l'ambito di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, senza superarne i limiti. D'altra parte, egli osserva che la questione più problematica consiste nella esatta individuazione delle funzioni parlamentari sottratte al sindacato giurisdizionale: in proposito, ricorda che la giurisprudenza parlamentare ha formulato indirizzi molto estensivi, diretti a tutelare gli atti del parlamentare, piuttosto che gli atti del Parlamento. Egli conviene sulla opportunità di una tutela estensiva, che comprenda manifestazioni di opinione, come ad esempio le dichiarazioni ai giornali e gli interventi televisivi, suscettibili di imputazione penale o di citazione in giudizio. Nell'apprezzare il tentativo del senatore Villone, ritiene che la tecnica normativa consistente nella combinazione di esemplificazioni e descrizioni generali di fattispecie, non consegue il proprio scopo, se non a patto di rendere molto comprensiva la clausola di chiusura.

Il presidente CORASANITI invita a considerare il rischio che una clausola di chiusura molto estensiva potrebbe determinare dubbi interpretativi, tali da non risolvere la questione posta dal senatore Villone. Ritiene necessario, peraltro, assicurare la tutela della libertà di espressione da parte dei parlamentari, in qualsiasi sede, riservando comunque alla Camera di appartenenza la qualificazione del fatto, salva la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale.

Il senatore VILLONE replica alle obiezioni mosse precisando che egli intende definire un'area di maggiore protezione dalle interferenze giurisdizionali, che dovrebbero essere prevenute anticipatamente almeno per gli atti indicati nel suo emendamento. Quanto alle altre manifestazioni dell'attività parlamentare, esse vanno comunque tutelate, non potendosi impedire, peraltro, qualsiasi iniziativa da parte del giudice.

Il senatore **CONTESTABILE** insiste sulla opportunità di tutelare espressamente le dichiarazioni pubbliche ai mezzi di informazione.

Il senatore **VILLONE** non ritiene opportuno estendere la tutela di maggior rigore ai casi indicati dal senatore Contestabile, nei quali è viceversa opportuno demandare la soluzione agli ordinari strumenti procedimentali.

Anche il presidente **CORASANITI** conviene sulla inopportunità di escludere in astratto la perseguibilità di tutte le dichiarazioni dei parlamentari, le cui modalità vanno considerate caso per caso, anche da parte della Camera di appartenenza.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,20.

COMMISSIONI 1ª e 11ª RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

11ª (Lavoro, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

2ª Seduta

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione
CORASANITI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Liso

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE REFERENTE

(1063) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. - Legge di riordino dell'assistenza sociale. Istituzione di un assegno sociale per i soggetti anziani e di un assegno di inabilità

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 27 giugno 1995.

Riferisce il relatore per la Commissione affari costituzionali, senatore FIEROTTI, il quale rileva che il disegno di legge si configura come una normativa quadro in materia di assistenza sociale: a tale riguardo l'esigenza di una sistemazione complessiva e organica, risulta bene evidente e l'iniziativa popolare ha il pregio di corrispondere a una finalità largamente condivisa.

La struttura del disegno di legge è molto articolata: esso enuncia i principi generali, adotta il criterio di programmazione, individua i soggetti attuatori, istituzionali e non, dispone in ordine ad alcune prestazioni economiche a favore di anziani e inabili.

La trama normativa, soprattutto in materia di competenze istituzionali, risulta peraltro complessivamente ridondante, con alcune proposizioni meramente declaratorie, frequenti sovrapposizioni funzionali, inopportune duplicazioni organizzative, possibili interferenze nell'autonomia degli enti territoriali.

Si ripetono più volte, infatti, in diverse occasioni, le finalità enunciate nei principi generali, enumerando le funzioni regionali e locali in riferimento ad aspetti e competenze tipiche di questi enti, che non sempre necessitano di ulteriori specificazioni, anche per la materia in esame. Ne deriva, pertanto, la preoccupazione che un eccesso di indicazioni dispositive per le regioni e i comuni, senza determinare competenze nuove, alimenti l'incertezza normativa e amministrativa, comprimendo le autonomie territoriali.

Anche nei riguardi delle istituzioni private di assistenza sociale, si prevedono garanzie già presenti nell'ordinamento, nonché la possibilità di stipulare convenzioni con i comuni, che non appare inibita dalla legislazione vigente.

Si dispone, inoltre, l'istituzione del Ministero per gli affari sociali, secondo un indirizzo condivisibile e fatto proprio anche dalla Commissione affari costituzionali nell'esame del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria.

Ma tale innovazione istituzionale, che unifica le competenze, sottraendo opportunamente alla Presidenza del Consiglio le relative funzioni gestionali, è parzialmente vanificata, nella sua efficacia semplificatrice, dalla istituzione di nuovi organismi (articoli 5 e 8), dei quali non si ravvisa la necessità, poichè gli stessi compiti potrebbero essere affidati al nuovo Ministero, o ad altri enti che operano nel settore, che dispongano delle strutture idonee.

La proliferazione organizzativa, infatti, deprime l'efficienza complessiva del sistema amministrativo e non assicura comunque, di per sé, la formazione di competenze specifiche e adeguate, senza considerare l'inevitabile aumento dei costi.

Sarebbe preferibile, pertanto, pur nella stessa impostazione complessiva del disegno di legge, una trama normativa più snella, con le indicazioni essenziali sulle competenze amministrative, evitando di introdurre disposizioni non effettivamente innovative, e fonte di possibili complicazioni nel funzionamento concreto del sistema, in contraddizione allo stesso scopo della proposta in esame.

Il presidente CORASANITI prospetta l'opportunità di costituire un comitato ristretto. Osserva intanto, riguardo all'articolo 9, che spetterebbe alle regioni definire gli *standards*, competenza che appare in contraddizione con quanto stabilito all'articolo 8, comma 2, tenuto conto che non può che spettare allo Stato la determinazione dei livelli minimi di prestazioni sociali.

Si conviene, quindi, di costituire un comitato ristretto, del quale faranno parte, oltre ai relatori Fierotti e Daniele Galdi, i senatori Alò, Bedin, Bastianetto, D'Alessandro Prisco, Delfino, Gubbini e Magliozzi, nonché gli esponenti di altri Gruppi che manifesteranno l'intenzione di parteciparvi.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,45.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^o)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

189^o SedutaPresidenza del Presidente
CORASANITI

Interviene il Ministro delle riforme istituzionali Motzo e il sottosegretario di Stato per l'interno Rossi.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE REFERENTE

(2294) *Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea*

(378) **SALVATO** ed altri. - *Disciplina del diritto di asilo*

(947) **DE CORATO** ed altri. - *Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato*

(1040) **PETRUCCI** ed altri. - *Disposizioni in materia di soggiorno di cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato*

(1119) **MANCONI** ed altri. - *Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato*

(1780) **BEDONI** ed altri. - *Regolamentazione dell'ingresso e della permanenza degli extracomunitari nel territorio dello Stato*

(1785) **SILQUINI** ed altri. - *Nuove norme in tema di immigrazioni degli stranieri extracomunitari*

(1818) **BAIOLETTI**. - *Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, e alla legge 2 dicembre 1991, n. 390, recante disposizioni per il soggiorno di studenti extracomunitari*

(2030) **DE CORATO** ed altri. - *Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico*

(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce sui disegni di legge in titolo il relatore GUERZONI che si sofferma ad analizzare il decreto-legge n. 489, di cui il disegno di legge

n. 2994 propone la conversione in legge. Osserva, riguardo alle norme comprese nel capo primo sui flussi di ingresso e sul lavoro stagionale, che non appare del tutto chiaro come venga determinato il volume dell'offerta di lavoro, rivolta ai cittadini appartenenti a paesi extracomunitari. Occorre inoltre accertare l'incidenza che in questa materia sono in condizione di svolgere gli accordi bilaterali stipulati con i medesimi paesi. In relazione all'articolo 4, avanza qualche perplessità sull'assimilazione delle condanne subite all'estero a quelle intervenute in Italia, ai fini del divieto di rilascio del visto d'ingresso. È preferibile poi che la certificazione sanitaria, prevista al comma 2 dello stesso articolo, venga richiesta al momento del rilascio del visto stesso; si dovrà altresì specificare quali siano le patologie pregiudizievoli per la salute pubblica. Il relatore guarda con favore alla disposizione dell'articolo 5, in quanto essa consente di stabilire rapporti più ravvicinati con i cittadini extracomunitari. L'intervento del sindaco deve anzi essere reso più incisivo.

A proposito dell'articolo 6, indica l'esigenza di costituire una vera e propria anagrafe degli stranieri, che abbracci i posti di frontiera e tutte le forze di polizia. Ricorda che l'Italia in tale campo presenta numerose insufficienze di carattere amministrativo in un settore essenziale per mantenere e promuovere un'adeguata collaborazione con gli altri Stati europei. Sarà a tal fine necessario disporre anche la protezione dei dati così memorizzati. Il legislatore deve quindi preoccuparsi di fornire i mezzi necessari all'attuazione delle norme adottate in materia, dal momento che proprio su questo terreno la legge n. 39 del 1990 ha evidenziato le maggiori carenze.

Si sofferma quindi sull'articolo 7, che sostituisce gli articoli 7 e 7-bis del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, come convertito dalla legge n. 39 del 1990, e vi aggiunge gli articoli 7-ter, 7-quater, 7-quinquies, 7-sexies e 7-septies: in ordine all'articolo 7, in particolare ritiene che si debba precisare, al comma 1, che l'espulsione come misura di sicurezza fa seguito a condanne definitive. Nell'ambito dell'articolo 381 del codice di procedura penale, richiamato nell'articolo, bisognerà identificare i reati che possono comportare questa conseguenza dal momento che la norma si riferisce ad illeciti di varia gravità. A proposito dell'articolo 7-bis, comma 2, il relatore chiede se sia prevista la sospensiva. L'espulsione a richiesta di parte (articolo 7-ter) rappresenta una misura caratterizzata da un'ampia discrezionalità, con pericolo di intollerabili disparità di trattamento. È quindi forse necessario delineare un rito abbreviato, per cui la misura stessa possa seguire una prima pronuncia giurisdizionale. In rapporto all'articolo 7-quinquies, segnala poi le difficoltà dovute alla mancata conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini stranieri e ritiene opportuno prevedere la possibilità di accesso per questi ultimi al gratuito patrocinio. Dopo aver rilevato l'esigenza di rendere più funzionale la procedura di cui al comma 6 dell'articolo 7-sexies, avverte di ritenere eccessive le pene previste ai commi 1 e 2 dell'articolo 7-septies. Quanto all'articolo 8, il relatore non esclude la possibilità di disporre discipline premiali per quanti collaborino con la giustizia.

Riguardo alle norme contenute al capo quarto, sui ricongiungimento e sulle regolarizzazioni, forse è da considerare insufficiente il termine di due mesi stabilito al comma 1 dell'articolo 10, mentre dovrebbe sempre ammettersi il ricongiungimento del coniuge anche oltre i limiti previsto all'articolo 11, comma 1, essendo interesse del legislatore favo-

rire la formazione di regolari situazioni familiari. Preannuncia poi alcune modifiche all'articolo 12, in vista di una agevolazione degli oneri posti a carico delle imprese, con la previsione di forme di rateizzazione. Per coloro poi ai quali non venisse accolta la domanda di regolarizzazione, bisognerebbe escludere ogni trattamento sanzionatorio. Conclude la propria esposizione dichiarando di essersi limitato a svolgere alcune osservazioni e riservandosi peraltro di tornare più analiticamente sul contenuto del decreto-legge nel corso del prosieguo dell'esame.

Il Presidente CORASANITI, nell'aprire la discussione, segnala che l'Italia ha stipulato varie convenzioni con paesi extracomunitari, normative che non dovrebbero ritenersi modificate ad opera del decreto-legge.

Concorda il relatore GUERZONI.

Il senatore MARCHETTI chiede al rappresentante del Governo di fornire un'informativa sulla prima applicazione del decreto-legge.

Il senatore PIERONI richiama l'attenzione su due questioni in particolare: sulla possibilità di riconoscere la regolarizzazione degli stranieri extracomunitari che svolgono attività di lavoro autonomo (articolo 12) nonché di prevedere una certificazione idonea per i soggetti presenti sul territorio nazionale per motivi turistici (articolo 4). Rivolge anch'egli al rappresentante del Governo l'invito a fornire alla Commissione i dati disponibili sulla correlazione esistente tra la provenienza geografica degli stranieri e la loro propensione a delinquere.

La senatrice BEDONI dichiara il proprio completo dissenso rispetto all'introduzione svolta dal senatore Guerzoni e chiede se la Commissione si accinga a stabilire un termine per la presentazione degli emendamenti.

Il presidente CORASANITI risponde che il termine stesso sarà fissato, come di consueto, al termine della discussione generale.

Il senatore DE CORATO, riservandosi di intervenire nel merito del provvedimento, esprime la propria preoccupazione per i possibili ingressi di clandestini sul territorio nazionale, attuati nell'aspettativa della prossima regolarizzazione. Chiede al sottosegretario Rossi se il Governo sia consapevole di tale problema.

Il senatore CASADEI MONTI precisa che la regolarizzazione è limitata agli stranieri già presenti sul territorio nazionale. Il senatore SPERONI reputa anch'egli che la norma lascia aperto più di un varco per la sua elusione. Il senatore CASADEI MONTI aggiunge che in ogni caso l'interessato deve fornire la prova delle circostanze addotte ed il legislatore a tal fine può dettare specifiche previsioni.

Il sottosegretario ROSSI ribadisce che il Governo è disponibile a valutare, nel corso dell'esame, gli eventuali emendamenti e si riserva di fornire i dati richiesti, in corso di raccolta e che appaiono ancora diso-

mogenei. Nel fornire alla Commissione copia della circolare applicativa diramata dal Ministero, comunica che sono state impartite precise direttive alle forze di polizia delle aree a maggior rischio, nelle quali è stata intensificata la vigilanza, onde prevenire ulteriori ingressi da parte di clandestini.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

123ª Seduta*Presidenza del Presidente*

GUARRA

indi del Vice Presidente

BELLONI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Ricciardi.

La seduta inizia alle ore 15,20.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

(A007, 000, C02ª, 0031ª)

Il senatore GUALTIERI, prendendo la parola in relazione al recente invito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ipotizza di tornare sulla decisione ieri assunta dai componenti della Commissione di riprendere martedì 12 dicembre 1995 l'esame dei disegni di legge vertenti sulla violenza sessuale: propone pertanto di convocare la Commissione sin dal pomeriggio di lunedì 11 dicembre.

La senatrice SCOPELLITI ricorda di aver sostenuto nella scorsa seduta la proposta di anticipare a lunedì la prossima seduta della Commissione dedicata ai provvedimenti sulla violenza sessuale; non esclude, del resto, l'eventualità di richiedere prossimamente un trasferimento di sede, dalla referente alla deliberante.

Anche la senatrice SALVATO si esprime a favore di un anticipo della convocazione a lunedì 11 dicembre.

Il senatore RUSSO dichiara di aderire alla proposta di anticipare la convocazione della seduta a lunedì 11 dicembre ed auspica altresì incontri informali nel corso della prossima settimana.

In senso parimenti adesivo si esprime il senatore RIZ.

La proposta di convocare la Commissione lunedì 11 dicembre, alle ore 17 è quindi posta ai voti, e approvata.

IN SEDE DELIBERANTE

(2296) Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (risultante dallo stralcio - deliberato dalla Camera dei deputati il 10 marzo 1995 - degli articoli da 1 a 33, 35 e 36 del disegno di legge n. 1901), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

Riferisce il senatore RIZ ricordando che la materia è già stata oggetto nella precedente legislatura di approvazione da parte della Camera dei deputati. Richiama quindi all'attenzione che, con legge 21 febbraio 1989, n. 98, il Parlamento aveva autorizzato, con un certo ritardo, la ratifica della Convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981. Nel frattempo la Convenzione, entrata in vigore il 1° ottobre 1985, è stata ratificata anche dai Paesi che fanno parte dell'Unione dal 1° gennaio 1995 (Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia). Ai sensi del relativo articolo 22, paragrafo 3, l'entrata in vigore della Convenzione è fissata al primo giorno del mese successivo allo scadere del termine di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di ratifica. Purtroppo l'Italia non ha potuto depositare tale strumento in quanto, ai sensi dell'articolo 4 della Convenzione, le parti contraenti sono tenute ad adottare previamente, nel diritto interno, le misure necessarie per la protezione dei dati enunciati nella Convenzione, al più tardi al momento dell'entrata in vigore di questa nei loro confronti.

Ciò premesso, diviene chiaro quindi che è urgentissimo approvare il disegno di legge in titolo, visto che la mancata approvazione e la conseguente assenza in Italia di una legislazione generale in materia condiziona una serie ulteriore di delicati ed indifferibili impegni su scala internazionale e comunitaria, risultando di ostacolo insuperabile in primo luogo all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 sulla soppressione graduale dei controlli alle frontiere dei Paesi aderenti. La ratifica di tale accordo era stata autorizzata dalla legge 30 settembre 1993, n. 388 ed esso è stato dichiarato operativo il 22 dicembre 1994. Ma l'Italia non ha potuto farvi parte a tutti gli effetti dal momento della sua entrata in vigore, fissata per il 26 marzo 1995, anche a causa della mancata approvazione del provvedimento attualmente in discussione.

Con riferimento all'articolato, il relatore RIZ rileva che nel Capo I si stabilisce che il trattamento dei dati personali si deve svolgere nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale; garantisce altresì i diritti delle persone giuridiche e di ogni altro ente o associazione. All'articolo 1 si dà una opportuna definizione dei concetti di «banca dati», «trattamento», «dato personale», «titolare», «responsabile», «interessato», «comunicazione», «diffusione», «dato anonimo», «blocco» e «Garante», consentendo così la chiara identificazione e delimitazione dei termini usati dal legislatore. L'articolo 2 precisa poi che l'ambito di applicazione si estende al trattamento di dati personali da

chiunque effettuato nel territorio dello Stato. Nel capo II sono poi fissati gli obblighi per il titolare del trattamento con l'importante determinazione dei vincoli che incombono al «responsabile» e dei compiti a lui affidati che devono essere analiticamente specificati per iscritto. Il capo III (articoli da 9 a 21) stabilisce le regole che stanno alla base di un corretto trattamento dei dati personali precisando le modalità di «raccolta dei dati», i «diritti dell'interessato nel trattamento dei dati» e la «sicurezza nel trattamento dei dati, limiti alla utilizzabilità dei dati e risarcimento del danno». Il capo IV (articoli 22-24) disciplina il trattamento di dati particolari, mentre il capo V (articoli 27 e 28) il trattamento di soggetti a regime speciale. La tutela amministrativa e giurisdizionale è prevista dal capo VI (articolo 29) con la precisazione fondamentale che i diritti del singolo possono essere fatti valere sia dinanzi all'autorità giudiziaria sia davanti al garante per la protezione dei dati le cui funzioni ed attribuzioni sono specificatamente fissate nel capo VII (articoli 30-33).

Il sottosegretario RICCIARDI, dopo aver espresso profondo apprezzamento per la relazione del senatore Riz, manifesta l'auspicio del Governo per una sollecita approvazione del provvedimento in titolo, in modo da garantire una votazione in tempi brevi.

Si apre la discussione generale.

Il senatore BRUTTI aderisce a quanto dichiarato dal relatore e sottolinea l'importanza dell'emanazione in tempi brevi di siffatto provvedimento legislativo.

Poiché nessuno chiede di intervenire in discussione generale, il senatore BELLONI la dichiara chiusa e propone di fissare come limite temporale per la presentazione degli emendamenti le ore 12 di martedì 12 dicembre 1995.

Conviene la Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007, 000, C02*, 0031*)

La senatrice SCOPELLITI, prendendo spunto dalla rimessione dalla sede ristretta alla sede plenaria del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, (Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione Europea), fa presente che, a suo avviso, il relativo decreto-legge avrebbe dovuto essere assegnato alla competenza congiunta delle Commissioni 1ª e 2ª.

Il senatore RUSSO concorda con l'opinione della collega.

Il senatore TRIPODI sollecita la Presidenza della Commissione a dar corso all'esame degli emendamenti presentati sui provvedimenti in tema di usura.

IN SEDE DELIBERANTE

(2022) Dep. DI LELLO FINUOLI ed altri. - Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223. Abrogazione dell'articolo 4 del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282, approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e rinvio)

Il senatore BRUTTI illustra brevemente il disegno di legge in discussione, volto a combattere la criminalità organizzata non solo sul piano della repressione, ma anche su quello finanziario ed economico. In particolare appare opportuno evitare che i lavoratori rimasti disoccupati a seguito di provvedimenti giudiziari relativi alla lotta contro la criminalità organizzata vengano avvicinati alle cosche mafiose al fine di ingrossarne le fila.

Il disegno di legge prevede l'ampliamento dei soggetti che possono essere dichiarati amministratori dei beni sequestrati; si modifica anche la normativa sulla integrazione salariale a favore dei lavoratori di aziende sequestrate o confiscate a causa di provvedimenti di contrasto all'azione della criminalità organizzata; l'articolo 3 destina infine a fini sociali i beni confiscati ai soggetti criminali.

Dopo aver sottolineato che il progetto in discussione non si iscrive nella logica degli interventi emergenziali di tipo esclusivamente repressivo (che pure appaiono indispensabili), auspica una sollecita approvazione del disegno di legge in discussione.

Il senatore LISI chiede di fare dichiarazioni sottoposte a segretezza ex articolo 31, comma 3 del Regolamento. La Commissione concorda.

Intervengono quindi i senatori Gualtieri e Tripodi e il relatore Brutti.

Il seguito della discussione è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

87ª seduta*Presidenza del Presidente*

MIGONE

indi del Vice Presidente

PORCARI

Intervengono il sottosegretario di Stato per gli affari esteri SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE e il sottosegretario di Stato per la difesa SANTORO.

La seduta inizia alle ore 14,45.

*SULL'ORDINE DEI LAVORI
(A007, 000, C03ª, 0017)*

Il senatore CUFFARO avendo preso conoscenza che la 5ª Commissione permanente ha sospeso il parere sul disegno di legge n. 2110 relativo al riordino del settore della cooperazione, chiede pregiudizialmente se sia il caso di mantenerlo all'ordine del giorno oppure di rinviarne la discussione.

Il senatore BENVENUTI precisa che la Sottocommissione per i pareri della 5ª Commissione ha chiesto una relazione tecnica al Governo e che i contatti informali esperiti per chiarire tali dubbi non hanno potuto, nella giornata odierna, trovare una soluzione. Comunque poiché anche l'insieme degli emendamenti dovrà essere inviato alle Commissioni 1ª e 5ª propone di procedere con i lavori in Comitato ristretto allo scopo di guadagnare tempo.

Il presidente PORCARI conscio dell'esigenza di rapidità su cui tutta la Commissione ha già convenuto, propone quindi di continuare i lavori, invertendo semmai l'ordine del giorno anche per una ragione di cortesia verso il sottosegretario alla Difesa presente.

La Commissione conviene.

IN SEDE REFERENTE

(2108) Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame)

Il senatore BONANSEA, nell'introdurre il disegno di legge di adesione alla Convenzione internazionale per la sicurezza della navigazione aerea, ricorda che essa fu stipulata nel lontano 1960 al fine di rafforzare la cooperazione nel settore della navigazione aerea e di organizzare in comune i servizi nello spazio aereo superiore al di sopra dei 20.000 piedi di altitudine. L'Italia, pur collaborando ai lavori preparatori, non lo sottoscrisse per motivi istituzionali in quanto la responsabilità di tali servizi era affidata all'Aeronautica militare; solo in seguito alle modificazioni delle relative norme l'Italia ha potuto richiedere l'adesione ad EUROCONTROL. Il presente disegno di legge, già decaduto nella passata legislatura, è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed ha acquisito il parere favorevole della 1, della 2, della 4 e della 5 Commissione del Senato.

Passando al contenuto della Convenzione e dei Protocolli successivi, tralasciando i dettagli tecnici, segnala l'importanza di tale organismo nelle analisi delle necessità future del traffico aereo e delle tecnologie necessarie a soddisfarle, nonché nello sviluppare obiettivi comuni nel campo della navigazione aerea promuovendo politiche comuni, formazione di personale tecnico e realizzando al contempo piani di gestione dei flussi del traffico aereo. Sottolinea pertanto l'esigenza dell'urgente approvazione del disegno di legge in questione.

Il sottosegretario SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE ringrazia e si associa alle considerazioni del relatore.

Il presidente PORCARI mette ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in esame. La Commissione concorda all'unanimità.

(670) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui trasporti aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974

(Esame)

Il relatore SERRI, nell'introdurre l'accordo che disciplina i collegamenti aerei con la Colombia, sottolinea che esso risponde al fine di dare certezza giuridica ai regolari servizi di linea già inaugurati dalla nostra Compagnia di bandiera alcuni anni fa. Come in altri accordi di tale natura, sono disciplinati nel testo i diritti di traffico alle compagnie di bandiera e le disposizioni applicabili al servizio aereo tra i due paesi. Gli aspetti doganali e fiscali sono, come d'abitudine, volti all'esenzione per i materiali necessari, mentre il trasferimento degli utili è basato sul criterio di reciprocità. Avverte che sono stati comunicati i pareri favorevoli da parte delle Commissioni consultate e ne raccomanda pertanto la sollecita approvazione.

Il presidente PORCARI mette ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in esame. La Commissione concorda all'unanimità.

(671) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi territori, con Annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989

(Esame)

Il relatore SERRI introduce l'accordo sui servizi aerei tra la Repubblica di Siria e l'Italia volto a regolarizzare la situazione rimasta sospesa a seguito delle intese semplificate che le due autorità aeronautiche avevano concordato. Anche tale testo rientra nella tipologia conosciuta in questa materia con altri paesi che aderiscono alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale di Chicago e quindi disciplina l'esercizio della navigazione aerea tra i due paesi, il regime degli oneri doganali, l'esercizio dei servizi e i metodi di fissazione degli orari e delle tariffe. In particolare sottolinea che per quanto concerne le minori entrate conseguenti alle esenzioni esse appaiono più che compensate dalle minori spese cui andrà incontro la compagnia di bandiera, con ripercussioni positive sul bilancio statale. Avvertendo che sono stati espressi i pareri favorevoli delle Commissioni competenti, raccomanda la rapida approvazione del disegno di legge.

Il presidente PORCARI mette ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in esame. La Commissione concorda all'unanimità.

(666) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori ed al di fuori di essi, con allegato, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso l'8 marzo 1995.

Il relatore SERRI rinvia alla discussione già svolta l'8 marzo scorso avvertendo che è stato trasmesso l'atteso parere favorevole della 5 Commissione. Invita pertanto ad approvare sollecitamente il disegno di legge in esame.

Il presidente PORCARI mette ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in esame. La Commissione concorda all'unanimità.

(669) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Albania relativo ai servizi aerei, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso l'8 marzo 1995.

Anche per questo disegno di legge il relatore SERRI rinvia al dibattito già svolto l'8 marzo scorso, annunciando che è pervenuto il parere favorevole della 5 Commissione e raccomandandone la sollecita approvazione. Coglie l'occasione per sottolineare ancora una volta l'eccessivo ritardo che trascina i disegni di legge di ratifica, prima nel concerto ministeriale e poi nell'iter parlamentare: si offre per una iniziativa legislativa volta a modificare tutte queste procedure in modo da accorciare il più possibile i tempi di approvazione.

Si associa a queste considerazioni il senatore ANDREOTTI.

Il sottosegretario SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE ringrazia il relatore per il lavoro svolto e segnala che il ritardo con cui questi trattati vengono ratificati dal Parlamento è a volte interpretato come una scortesia oppure mette in dubbio l'esistenza del consenso non contribuendo a dare dell'Italia sul piano internazionale un'immagine adeguata.

Il presidente PORCARI mette ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in esame. La Commissione concorda all'unanimità.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI
(R033, 004, C03*, 0010*)

Il presidente MIGONE avverte che per la seduta odierna è stata presentata richiesta di attivazione dell'impianto audio-visivo, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento.

La Commissione accoglie la richiesta e il Presidente Migone avverte che il Presidente del Senato, in previsione della suddetta richiesta, aveva fatto preventivamente conoscere il suo assenso.

Conseguentemente viene adottata tale forma di pubblicità per il prosieguo del lavoro.

IN SEDE DELIBERANTE

(2110) Misure urgenti in tema di cooperazione allo sviluppo
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione del provvedimento sospesa nella seduta di ieri.

Il presidente MIGONE avverte che non è pervenuto il parere richiesto alla 1ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e che la 5ª Commissione non ha espresso alcun parere, sollevando invece richiesta di relazione tecnica. Gli emendamenti oggi presentati sono anch'essi da inviare alle Commissioni anzidette, che oggi non terranno comunque seduta e, pertanto, appare chiaro che non si potrà giungere alla conclusione dell'esame degli articoli del disegno di legge. Propone quindi di proseguire i lavori in Comitato ristretto per l'esame degli emendamenti. In seguito occorrerà sollecitare i pareri necessari in

tempo utile in quanto le altre Commissioni non possono vanificare il lavoro seriamente svolto nella presente sede; allo stesso modo si auspica un adempimento sollecito della predisposizione dei richiesti documenti tecnici da parte del Governo.

Il senatore SERRI, constatato che certamente non si può discutere un testo che è ancora soggetto a possibili modifiche, esprime il timore che la situazione sia tale per cui non si potrà giungere a conclusione dell'iter del disegno di legge prima di Natale. Si dichiara favorevole al lavoro del Comitato ristretto proponendo eventualmente di riscrivere in tale sede un testo alternativo perchè possa acquisire il consenso della Commissione bilancio.

Il presidente MIGONE rinvia pertanto il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,40.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

119^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*
BERTONI*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa SANTORO.**La seduta inizia alle ore 9,20.***IN SEDE REFERENTE**

(2166) *Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa*, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Introduce l'esame il relatore, senatore FABRIS Pietro, il quale ricorda preliminarmente che due anni or sono il Senato licenziò un testo, assai simile a quello oggi all'esame, frutto di un dibattito assai approfondito che aveva portato all'unificazione di numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare. Già all'epoca, infatti, i problemi relativi al mutamento dello scenario internazionale, alla collocazione dell'Italia nel quadro delle alleanze e al ripensamento dei tradizionali schemi di difesa avevano posto in rilievo l'esigenza di dare vita a una profonda ristrutturazione dei vertici della difesa, nella prospettiva di un riassetto complessivo delle Forze armate.

La conclusione anticipata della XI legislatura ha impedito la positiva conclusione dell'iter del disegno di legge, che è stato ripresentato nello stesso testo, all'inizio della legislatura in corso, dal Ministro *pro tempore* della Difesa, il quale ritenne opportuno trasmetterlo alla Camera dei deputati insieme al disegno di legge relativo alla ristrutturazione delle Forze armate, probabilmente al fine di sottolineare l'unitarietà del progetto di riassetto, così come era stato ridisegnato nell'ambito del Nuovo modello di difesa delineato dallo Stato Maggiore. Giova infatti ricordare che il Nuovo modello di difesa si fonda su una visione interforze che comporta un riaccorpamento delle funzioni e la conseguente razionalizzazione delle strutture che, inoltre, risponde all'altra fondamentale esigenza di attuare in tutti i settori della pubblica amministrazione una politica di contenimento delle spese coerente con l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici.

L'impostazione interforze del disegno di legge in titolo costituisce una significativa innovazione rispetto all'attuale struttura che privilegia l'autonomia delle tre Forze armate, coordinate nel Comitato dei Capi di Stato Maggiore, ma dotate di una autonomia operativa che comporta oggi il riprodursi di funzioni omologhe in ciascuna di esse. Il disegno di legge all'esame, invece, si propone di superare una situazione nella quale ogni scelta è condizionata dal problema di assicurare un certo equilibrio tra le Forze armate, operando una centralizzazione delle funzioni riconducibili allo Stato Maggiore della difesa, il cui Capo è posto alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa. Occorre osservare, a tale proposito, che anche recenti missioni condotte nell'ambito di forze multinazionali hanno posto in evidenza la necessità di garantire un adeguato coordinamento delle linee di comando come garanzia per l'efficacia delle operazioni.

Proseguendo nella sua esposizione, il relatore ricorda che il testo attualmente all'esame è stato approvato alla Camera da un esteso schieramento politico - con la sola eccezione del Gruppo di Rifondazione comunista - a riprova dell'ampiezza del consenso maturato sull'impostazione elaborata due anni or sono dal Senato. Tale impostazione si fonda in primo luogo su una puntuale ridefinizione, all'articolo 1, delle attribuzioni del Ministro, che attua le deliberazioni in materia di difesa e sicurezza adottate dal Governo, emana le direttive nelle materie di competenza, partecipa agli organismi internazionali ed europei e approva gli atti di pianificazione generale e operativa, con i conseguenti programmi tecnico-finanziari nonchè la pianificazione relativa all'area industriale. Di particolare importanza è la previsione, di cui all'articolo 2, che il Ministro sia tenuto a dare conto al Parlamento delle linee generali della politica di difesa con cadenza annuale, ponendo così rimedio all'attuale situazione, caratterizzata da una certa episodicità dei rapporti e garantendo invece una puntuale informazione alle Camere per quanto riguarda il quadro di insieme delle scelte e degli impegni operativi in relazione alla evoluzione del quadro strategico e alla allocazione delle risorse disponibili.

L'articolo 3 disciplina le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa, posto alle dirette dipendenze del Ministro, e collocato in una posizione che ne assicura la preminenza rispetto ai Capi di Stato Maggiore delle Forze armate e ne ridefinisce i compiti, nonchè i rapporti con il Segretario generale della Difesa, che dipende dal Capo di Stato Maggiore per quanto riguarda le attribuzioni di natura tecnico-operativa. Coerentemente con la diversa posizione assicurata al Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'articolo 4 ridefinisce le attribuzioni dei Capi di Stato Maggiore di forza armata, mentre l'articolo 5 elenca le funzioni del Segretario Generale della Difesa, che, oltre al ricordato rapporto di dipendenza dal Capo di Stato Maggiore per le attribuzioni tecnico-operative, dipende direttamente dal Ministro per quanto riguarda le funzioni amministrative, alle quali è preposto, e ricopre la carica di direttore nazionale degli armamenti. Non sono mancate critiche a questa soluzione organizzativa che, peraltro, è il risultato di una elaborata mediazione politica, maturata nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento nella passata e nell'attuale legislatura e finalizzata, in primo luogo, ad assicurare al Capo di Stato Maggiore della Difesa una posizione tale da consentirgli di disporre di tutti gli elementi, ammini-

strativi, tecnici e operativi, per adempiere alle nuove funzioni che il disegno di legge gli attribuisce. Rispetto al disegno di legge licenziato dal Senato nella passata legislatura, la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno introdurre due Vice Segretari Generali, uno dei quali tratto dal personale dirigenziale civile, ai quali il Segretario Generale può delegare competenze nell'area tecnico-amministrativa e nell'area tecnico-industriale. L'articolo 6 disciplina il Comitato dei Capi di Stato Maggiore, organo di consulenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa mentre l'articolo 7 precisa che presso lo Stato Maggiore della Difesa sono unificate le attribuzioni e le attività generali concernenti la pianificazione, la predisposizione e l'impiego delle Forze armate, nonché le attività svolte nell'ambito delle strutture centrali di Forza armata suscettibili di accorpamento interforze. Una disposizione di analogo portata è prevista all'articolo 8 per quanto concerne l'unificazione presso l'ufficio del Segretario Generale delle attribuzioni e delle attività concernenti la politica industriale, mentre il comma 2 dello stesso articolo 8 prevede il riordino delle direzioni generali del Ministero mediante accorpamenti in base a criteri di omogeneità funzionale.

Con l'articolo 9 si precisa la funzione del Consiglio Superiore delle Forze armate come organo di alta consulenza del Ministro della Difesa, mentre l'articolo 10 autorizza il Governo a disciplinare mediante regolamento - sul quale è previsto tra l'altro il previo parere delle competenti Commissioni parlamentari - la ristrutturazione dei vertici militari e amministrativi e degli enti ed organismi ad essi collegati.

In conclusione, il relatore sottolinea l'importanza del provvedimento e l'opportunità che l'esame di esso si svolga nel modo più approfondito, valutandone attentamente le singole disposizioni senza escludere aprioristicamente la possibilità per il Senato di introdurre modifiche che ne migliorino l'impostazione, in gran parte condivisibile, che provvede ad allineare la struttura nazionale dei vertici della Difesa a quella già adottata nei Paesi alleati. È auspicabile, comunque, che la complessiva evoluzione del quadro politico nei prossimi mesi consenta la positiva conclusione dell'iter di un provvedimento sulla cui necessità vi è un pressoché unanime consenso in sede parlamentare.

Il PRESIDENTE, ringraziato il relatore Fabris Pietro per l'esauriente illustrazione preliminare, considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia il seguito dell'esame.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE (R048, 000, C04^a, 0001^a)

Il PRESIDENTE, considerati gli impegni parlamentari già noti o prevedibili per le prossime settimane, propone di spostare la data del sopralluogo già deliberato ieri, in modo tale che la visita agli stabilimenti Alenia Fusaro si svolga nella mattinata di venerdì 15 dicembre, prevedendo nel pomeriggio della stessa giornata il sopralluogo presso l'Arsenale militare di Napoli e nella giornata di sabato 16 la visita alla Brigata Garibaldi.

Conviene unanime la Commissione.

La seduta termina alle ore 9,55.

120^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERTONI

Interviene il Ministro della difesa CORCIONE e il sottosegretario per lo stesso dicastero SANTORO.

La seduta inizia alle ore 14,35.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro della difesa sull'invio di un contingente militare italiano nei territori della ex-Jugoslavia
(R046, 003, C04^a, 0005^a)

Il presidente BERTONI rivolge un cordiale saluto al Ministro della difesa e lo ringrazia per la disponibilità manifestata nel rispondere tempestivamente alla richiesta della Commissione di essere informata sugli intendimenti del Governo in ordine all'invio di un contingente militare italiano nei territori della ex Jugoslavia.

Ha quindi la parola il ministro CORCIONE il quale illustra preliminarmente i termini dell'accordo stipulato a Dayton il 21 novembre scorso dai Presidenti Izetbegovic, Tudjman e Milosevic, accordo che costituisce il quadro di riferimento per l'imminente intervento in Bosnia della Forza multinazionale di attuazione della pace. Il Ministro dà conto brevemente dei contenuti politici dell'accordo, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche dell'ordinamento previsto per la Repubblica bosniaca e su alcuni aspetti relativi alla definizione delle frontiere tra le parti contraenti.

Passando agli aspetti più propriamente militari della situazione, con particolare riferimento al ruolo ed al contributo dell'Italia nel contesto dell'intervento di una Forza multinazionale di attuazione del piano di pace (IFOR Implementation Force) in Bosnia, sotto comando NATO e su mandato delle Nazioni Unite, il Ministro fa presente che l'operazione è stata concepita come strettamente dipendente da un accordo di pace tra le parti e da un mandato delle Nazioni Unite che autorizzi l'intervento della Forza.

Le Autorità militari della NATO, in particolare il Comando supremo alleato in Europa (SHAPE) ed il Comando delle Forze alleate del Sud Europa (CINCSOUTH) (cui spetterà la responsabilità della conduzione delle operazioni), stanno intensamente lavorando alla pianificazione della missione sotto il controllo politico-militare del Consiglio Atlantico e del Comitato militare dell'Alleanza.

Nella recente riunione dei Ministri della difesa e dei Capi di stato maggiore della NATO, tenutasi a Bruxelles il 28 e il 29 novembre per procedere ulteriormente nella messa a punto della pianificazione per lo

schieramento dell'IFOR in Bosnia, si sono verificati alcuni eventi che, per la loro novità, possono a ragione essere considerati di rilevanza storica: in primò luogo, sul piano interno della NATO, va ricordata la partecipazione, per la prima volta dopo circa 30 anni, del Ministro della difesa della Francia (che, come è noto, non fa più parte dal 1967 della struttura militare integrata alleata) ad una riunione presso la sede della NATO con colleghi degli altri Paesi; in secondo luogo, per la prima volta nella storia, il Ministro della difesa russo si è seduto allo stesso tavolo, insieme ai Ministri della difesa della NATO nella formazione allargata alla Francia, per discutere sulle modalità della partecipazione della Federazione russa ad una innovativa fase operativa dell'Alleanza.

La NATO - prosegue il Ministro - interverrà in Bosnia non per imporre una soluzione militare, bensì per mettere il proprio complesso apparato al servizio della pace ed a garanzia dell'attuazione degli accordi. La forza IFOR assolverà ai suoi compiti di interposizione e di garanzia delle clausole dell'accordo attraverso la definizione di precise direttive - le cosiddette regole di ingaggio - la cui definizione è in corso da parte della NATO e che dovranno essere approvate dal Consiglio atlantico nei prossimi giorni. La definizione di tali regole è particolarmente importante, anche al fine di evitare il ripetersi delle precedenti negative esperienze dei contingenti delle Nazioni Unite che hanno operato in Bosnia e va precisato che lo scopo di tali regole, al di là di alcune distorsioni giornalistiche, è di consentire un'adeguata protezione e autodifesa dei reparti impiegati nella missione, nel rispetto del principio di un uso controllato della forza ai livelli minimi necessari per garantire la sicurezza delle unità e l'assolvimento dei compiti previsti.

Il piano approntato dalle autorità militari della NATO, e negli ultimi due giorni ulteriormente vagliato dai Ministri della difesa, prevede una forza complessiva dell'ordine di circa 60.000 uomini, dislocati in gran parte nel terreno bosniaco, ma anche al di fuori di esso come riserva mobile di teatro. Le forze terrestri saranno sostenute da un complesso di forze aeree e navali, destinate a fornire sostegno operativo e logistico alle operazioni.

Dopo aver sottolineato l'importanza della caratterizzazione multinazionale della forza di pace, che si avvarrà anche del contributo di paesi esterni alla NATO, dell'Europa orientale e settentrionale, nonché di paesi islamici, oltre ovviamente alla Russia, il ministro Corcione ricorda che il comando dell'intero teatro delle operazioni spetterà al Comandante delle Forze alleate del Sud Europa, ammiraglio Smith - il quale, dalla sua sede di Napoli, si rischierà in un quartier generale avanzato nel teatro - ed al suo vice, che è un generale italiano, responsabile del coordinamento di tutte le attività di sostegno all'IFOR svolte in Italia. Le forze terrestri, agli ordini del comandante del Corpo di reazione rapida del Comando alleato europeo, il cui vice è un generale italiano, avranno la consistenza di un corpo di armata e saranno suddivise in un certo numero di aree di responsabilità, ciascuna della consistenza di una divisione, ed assicureranno la copertura e la sicurezza dell'intero teatro di operazioni. In sede di concertazione tra gli alleati non è al momento ancora intervenuta alcuna decisione formale - peraltro spettante al Comandante supremo delle Forze alleate in Europa - in ordine alla dislocazione sul terreno del contingente nazionale italiano. Nell'ambito della suddivisione del teatro delle operazioni in tre aree di responsabilità, affi-

date rispettivamente alla Francia, al Regno Unito e agli Stati Uniti, sono in corso contatti tra gli stati maggiori italiano e francese per verificare l'ipotesi, ancora tutta da decidere, di schierare il contingente italiano nella Bosnia sud orientale, nell'area di responsabilità della Francia. Attualmente sono in corso attività di ricognizione sul terreno.

Per quanto riguarda la durata della missione, è noto che gli accordi di Dayton prevedono un impegno a termine, valutato attualmente nell'arco di dodici mesi, ritenuti il periodo minimo indispensabile per assolvere i compiti più specificamente militari definiti dall'accordo stesso.

L'intervento in Bosnia costituisce il primo concreto esempio di attuazione della nuova strategia dell'Alleanza di proiezione esterna della sicurezza e, in tale contesto assume una particolare rilevanza, al di là degli aspetti simbolici, la disponibilità manifestata dalla Russia a partecipare alle operazioni in Bosnia insieme all'Alleanza, concretizzatasi, tra l'altro, nel raggiungimento di una intesa volta alla costituzione di una unità congiunta russo-americana con compiti di natura logistica. A tale importante risultato si aggiunge l'ancor più significativo accordo, concluso due giorni fa a Bruxelles, tra il segretario di Stato Perry e il ministro Graciov. per la partecipazione russa all'IFOR con una brigata meccanizzata leggera nel contesto del dispositivo militare alleato. Tra Stati Uniti e Russia è stata inoltre raggiunta un'intesa relativa all'istituzione di un meccanismo consultivo NATO-Russia, per assicurare l'associazione di quest'ultima al controllo politico, svolto dal Consiglio atlantico, sull'impiego delle Forze russe nell'ambito dell'operazione.

Il ruolo che l'Italia fino ad oggi ha svolto nella crisi bosniaca è di sicura importanza ed è destinato a crescere con l'avvio del processo di riabilitazione e di ricostruzione politica ed economica. È un ruolo obiettivamente importante, sia per le iniziative politiche che abbiamo attivamente assunto nei vari fori internazionali, sia per il rilevante contributo militare, logistico ed operativo che abbiamo da tempo fornito alle operazioni dell'ONU, della NATO e della UEO, del quale i nostri alleati ci sono particolarmente riconoscenti.

Vi sono poi le motivazioni, altrettanto rilevanti, della solidarietà atlantica ed europea. Nel momento in cui la NATO sul piano militare, e l'Unione Europea nella dimensione politica ed economica, si preparano a svolgere un ruolo di primo piano per la pace nei Balcani e, più in generale, per la stabilità in Europa, era essenziale ed inevitabile che anche il nostro Paese fornisse il proprio contributo attivo, coerentemente con il nostro ruolo internazionale e con il nostro interesse strategico per l'area.

Sono queste le motivazioni che hanno guidato il Governo nel delineare il contributo anche militare dell'Italia all'attuazione del piano di pace, e per il quale si confida nel sostegno del Parlamento.

È un sostegno, questo, per il quale si auspica che il Parlamento possa esaurire i necessari passaggi entro la prossima settimana, a similitudine, del resto, di quanto sta avvenendo negli altri Paesi, come emerso chiaramente ieri a Bruxelles. Tale esigenza nasce dalla necessità di poter avviare il rischieramento dell'IFOR subito dopo la firma dell'accordo, come previsto dalla pianificazione della NATO.

È un contributo importante, che riconferma innanzitutto l'indispensabile supporto logistico alle operazioni in termini di aeroporti per le

missioni aeree, sia operative, che umanitarie; di porti per l'assistenza alle forze marittime operanti in Adriatico; di sistemazioni logistiche per il temporaneo sostegno ad eventuali forze alleate in transito verso il teatro balcanico; di snodi ferroviari per i convogli diretti verso l'area delle operazioni e, infine, di alcune aree addestrative e poligoni per eventuali e limitate attività di addestramento.

Si intendono altresì confermare le forze aeree che già da tempo l'Italia fornisce all'operazione *Deny Flight*, ed in particolare 22 velivoli, di cui 14 aerei da combattimento, 5 da trasporto, un B 707 rifornitore e 2 Breguet Atlantic da pattugliamento marittimo. Sarà assicurato anche un complesso di forze navali basato su 4 fregate, 6 cacciamine con relativa unità di comando, 2 navi da trasporto costiero ed un rimorchiatore d'altura. Quale riserva di teatro, cioè da impiegarsi in Bosnia solo in caso di necessità, verrebbe inoltre resa disponibile una forza anfibia, formata da due navi da sbarco della classe S. Giorgio e da un reparto anfibo di circa 600 uomini del Battaglione S. Marco.

Ma l'aspetto particolarmente qualificante del nostro contributo è certamente costituito dall'invio in Bosnia di un contingente di forze terrestri di circa 2.300 uomini, formato da una Brigata meccanizzata ridotta e relativo reparto comando di Brigata, opportunamente integrata da aliquote specialistiche di paracadutisti, di unità speciali, da un reparto corazzato blindato, da un reparto di supporto di fuoco e dalle necessarie unità di sostegno operativo, logistico e sanitario e di polizia militare.

L'unità terrestre così configurata, la cui ossatura sarà costituita dalla Brigata Garibaldi, composta da personale esclusivamente volontario, costituisce un complesso credibile ed efficace, in grado di integrarsi perfettamente nel dispositivo militare alleato, e capace di assolvere in autonomia, nell'area assegnata, un'ampia gamma di compiti operativi primari, che certamente qualificano l'impegno italiano, assicurando l'accesso agli opportuni livelli, alle strutture di comando della Forza multinazionale. Il contingente italiano, inoltre, grazie al suo reparto comando a livello di Brigata, potrà anche costituire una struttura di aggregazione per reparti di Paesi alleati di consistenza più ridotta - e richieste in tal senso ci sono già state rivolte - assumendo così la configurazione di una Brigata multinazionale piena, di elevato significato operativo.

L'utilizzo di una Brigata, ancorché ridotta, permette altresì il suo impiego unitario in una definita area di schieramento, il che consentirà una maggiore facilità di alimentazione e supporto logistico dall'Italia, nonché una più efficace possibilità di controllo del contingente stesso.

In definitiva l'impegno complessivo dell'Italia in termini di uomini assommerebbe a circa 10.000 unità, delle quali, tuttavia, una parte rilevante impegnata in Italia ad assicurare il supporto logistico al dispositivo alleato, ed un'altra impiegata nelle unità operative nazionali terrestri, navali ed aeree inserite nell'ambito della Forza di pace (IFOR). Di queste ultime, in particolare, sarebbero circa 2.300 le unità fisicamente schierate nel territorio della ex-Jugoslavia, mentre i 600 fanti di marina del Battaglione S. Marco costituirebbero riserva di teatro, cioè forze potenzialmente schierabili oltre Adriatico solo in caso di necessità.

Per quanto riguarda gli oneri finanziari va ricordato che il Ministero della difesa, in relazione al nostro trascorso ed attuale impegno logistico, aereo e navale, già contribuisce ampiamente con il proprio bi-

lancio alle operazioni in corso da quasi tre anni, con un onere che, come si è già avuto più volte modo di far presente, ammonta a circa 30 miliardi al mese.

È per questi motivi che si rende necessario un finanziamento integrativo non superiore a 20 miliardi al mese, da reperire al di fuori del già contratto bilancio della difesa. Tale finanziamento integrativo servirà, in particolare, a coprire i soli maggiori oneri relativi al trattamento economico ed alle spese assicurative del personale rischierato in zona di operazione, nonché i maggiori costi di trasposto e di funzionamento.

È un ruolo che non può che essere al tempo stesso politico, economico, culturale, ma anche, nelle attuali circostanze, di impegno militare, perché tutte queste dimensioni sono interconnesse e necessarie per il raggiungimento dell'obiettivo finale, che è la pacificazione di quella regione.

È una realtà che ben comprendono tutti i nostri alleati europei ed atlantici, ed alla quale nessuno si è sottratto, dai più grandi, quali gli Stati Uniti, sino ai più piccoli militarmente, quali il Lussemburgo. Tutti, proprio tutti, hanno infatti manifestato - e lo hanno riconfermato anche ieri a Bruxelles - la loro disponibilità a partecipare a questa operazione della NATO, dai 20-25.000 uomini degli Stati Uniti ai circa 12.000 e più del Regno Unito, ai 10.000 o poco meno della Francia, ai circa 4.500 della Germania i circa 2.000 dei Paesi Bassi, fino ai contributi più ridotti, ma altrettanto significativi, di Spagna, Portogallo, Canada, Turchia, Grecia e di tutti gli altri alleati, incluso il Lussemburgo con una compagnia.

A questi contributi ovviamente si aggiunge la significativa disponibilità della Russia e di molti altri Paesi non appartenenti alla NATO, europei e non, tra cui alcuni islamici, per un totale sinora di ben 16 Paesi non appartenenti all'Alleanza atlantica.

Il contributo militare descritto è di alta visibilità politica, militarmente credibile, operativamente efficace, ma anche economicamente responsabile e sostenibile pur per un Paese, come il nostro, alle prese con un difficile e pressante sforzo di risanamento economico.

La pace, come tanti tragici eventi ci ricordano, non è qualcosa che si consegue solo con le parole. Essa si persegue pure con i fatti, con i comportamenti e con l'impegno anche militare, se e quando occorra.

All'inizio della crisi balcanica il Governo aveva subordinato un nostro eventuale più diretto coinvolgimento dell'Italia nel teatro al verificarsi di alcune precise condizioni, cioè che vi fosse un accordo di pace, che le operazioni fossero state condotte dalla NATO su mandato dell'ONU, e che vi fosse il consenso delle parti.

Queste condizioni, alle quali il Governo italiano ha più volte fatto riferimento davanti al Parlamento si stanno ora concretizzando, ed è proprio nel rispetto di queste premesse che il Governo ritiene che ci siano oggi le condizioni per doverci impegnare più direttamente.

Quella illustrata - conclude il ministro Corcione - è una scelta per far concretamente sentire ai nostri uomini, a quelli in Italia ed a quelli che saranno impegnati sul terreno, il conforto del consenso del Parlamento.

Si apre il dibattito.

Il senatore LORENZI ringrazia il Ministro per una esposizione che ritiene molto convincente dal punto di vista tecnico, ma osserva che vi sono alcuni aspetti dell'operazione militare in Bosnia che sono meritevoli di particolare approfondimento, poichè spesso, in queste circostanze, l'opinione pubblica è disorientata di fronte a decisioni sulle quali ritiene di non aver alcuna possibilità di intervenire. Dare voce a questo disagio è un compito specifico di ogni parlamentare, tanto più che la missione sulla quale ha riferito oggi il Ministro presenta caratteristiche molto diverse rispetto ad altre operazioni, quali quelle in Somalia e in Mozambico, dove l'Italia si è distinta per il suo ruolo di pace. Nel caso della Bosnia, occorre ricordare che l'Italia è un paese confinante con i territori della ex Jugoslavia, che la missione di pace si svolgerà durante la presidenza italiana dell'Unione europea e che, in relazione a precedenti interventi della NATO nella ex Jugoslavia, il Governo italiano ha già assunto in passato impegni militari senza la previa consultazione del Parlamento. Si tratta di elementi di valutazione che, a prescindere dalle buone intenzioni del Governo, richiedono una particolare attenzione e un giudizio che vada oltre l'artificioso clima di consenso che un'informazione spesso distorta ha contribuito a determinare attorno alla partecipazione italiana alle operazioni della NATO in Bosnia.

Non si può non considerare, ad esempio, che le situazioni di crisi, i conflitti armati e le conseguenti devastazioni possono rivelarsi elementi di un certo interesse in relazione all'andamento ciclico delle economie dei paesi più sviluppati e all'esigenza da parte di questi ultimi di reperire sbocchi di mercato che consentano di fronteggiare le fasi di recessione.

Per quanto riguarda la composizione del contingente militare NATO, il numero di 60.000 unità appare del tutto insufficiente per l'imposizione della pace; secondo il senatore Lorenzi il contingente avrebbe dovuto avere una consistenza di gran lunga superiore, tale comunque da garantire una sorta di occupazione dei territori della Bosnia da parte dell'ONU, che sarebbe posta in tal modo nella condizione effettiva di spegnere con la forza ogni tentativo di ripresa del conflitto.

Deve infine essere rilevato che, proprio nel momento in cui la NATO si accinge ad intraprendere una missione che esula dalle finalità difensive per le quali l'Alleanza è stata costituita, si assiste ad una vera e propria esautorazione del Parlamento italiano e di tutti gli altri Parlamenti nazionali, che sono stati posti dai rispettivi Governi di fronte al fatto compiuto, sulla base di una logica che contrasta con i principi democratici più elementari e con lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana. È necessario pertanto che si ponga al più presto rimedio a tale situazione e che il Parlamento sia messo in condizione di esprimersi esplicitamente sulla missione nei territori della ex Jugoslavia.

Per il senatore MANZI che dà atto al Ministro della difesa della puntualità della sua relazione, non è tuttavia abbastanza chiaro se l'intervento che la NATO si accinge a compiere viene svolto a titolo proprio o per conto dell'ONU, come sarebbe necessario. Inoltre c'è da chiedersi se era davvero indispensabile partecipare alle operazioni con un nostro contingente di terra, considerato che nei territori della ex Jugoslavia possiamo essere ancora considerati degli ex belligeranti, anche se sono passati più di 50 anni dal nostro intervento militare in quelle regioni.

Rilevato poi che sembra stia per formarsi quasi una sorta di nuovo organismo che, incentrato sulla NATO, vede anche la partecipazione di Francia e Russia, con compiti di intervento militare per il mantenimento della pace potenzialmente su tutto il pianeta, si deve riconoscere che tale non secondaria novità, costituita dal cambiamento stesso della natura dell'Alleanza atlantica, non ha sinora visto il concorso e la partecipazione del Parlamento.

Esprese poi perplessità sulla reale congruità delle previsioni di spesa indicate dal Ministro della difesa, il senatore Manzi sottolinea che, stando almeno alle notizie riportate dalla stampa, sono ancora molti i punti di accordo rimasti indefiniti, con la preoccupante conseguenza che rimangono ancora, nei territori della Bosnia, molte aree contese su cui possono sorgere drammatiche contestazioni, con evidenti pericoli di degenerazione della stessa missione NATO che verrebbe invischiata in vere e proprie operazioni di guerra alle quali il nostro contingente non può e non deve partecipare.

Anche il senatore MAIORCA si interroga sulla reale opportunità di un nostro intervento in Bosnia sia perché, come è stato già osservato, in quella regione non si è ancora spenta la memoria degli ormai lontani anni della seconda guerra mondiale che videro il nostro esercito combattere proprio in quei territori, sia perché evidenti sono i pericoli sia di iniziative terroristiche sia di veri e propri attacchi a scopo ritorsivo contro l'Italia. Non va poi neppure dimenticato che le nostre Forze armate hanno già offerto un alto contributo di vite mentre erano impegnate in missione di pace nei territori della ex Jugoslavia: si riferisce all'abbattimento prima di un nostro elicottero e poi di un nostro velivolo da trasporto, ai cui equipaggi rivolge un grato e commosso pensiero.

Per il senatore GALLO è innanzitutto necessario definire più puntualmente le regole di ingaggio che verranno adottate dalle Forze NATO, poiché l'incertezza della situazione sul territorio, nonostante gli accordi raggiunto a Dayton, può facilmente innescare situazioni di pericoloso contrasto, soprattutto per quanto concerne la questione, assai complessa e pericolosa, dello sgombrò e della riassegnazione delle aree ai diversi gruppi etnici. Si creerebbe infatti una situazione in cui anche il nostro contingente verrebbe coinvolto in veri scontri bellici, rendendo così l'intera missione inutilmente rischiosa per le nostre truppe.

È anche importante che, evitando errori purtroppo commessi in analoghe operazioni internazionali, si pensi soprattutto al caso della Somalia, il comando dei nostri reparti rimanga saldamente in mani italiane, non delegando o affidando ad altri decisioni operative e di impiego.

Il senatore Gallo ritiene inoltre che il processo per la affermazione della pace sia particolarmente complesso, poiché richiede la integrale ricostituzione dello stesso tessuto sociale; è pertanto indispensabile anche un coordinamento tra l'intervento militare e quello, che peraltro il nostro Paese sta già conducendo, di carattere civile, intensificando tutte quelle forme di coordinamento e di collaborazione che già esistono ma che vanno ulteriormente promosse per dare alla pace un assetto stabile e duraturo.

Il senatore **RAMPONI** giudica in termini assai positivi la chiara relazione, ricca di elementi informativi, svolta dal Ministro e dopo aver posto alcuni quesiti concernenti la titolarità del comando di reazione di forza rapida, il ruolo che a noi spetta nell'area affidata alla responsabilità francese, la congruità delle previsioni di spesa, e infine le modalità della partecipazione tedesca, chiede di conoscere se il Governo italiano si è riservato di acquisire il previo consenso del Parlamento prima di sottoscrivere formalmente l'impegno a partecipare con contingenti delle Forze armate alla missione di pace in Bosnia.

Il senatore **PERUZZOTTI**, dopo aver ricordato che il ministro Corcione nel corso di una audizione presso le Commissione riunite affari esteri e difesa del Senato affermò di essere molto perplesso sull'impiego di nostre truppe di terra nella ex Jugoslavia, si domanda per quale motivo ora sembra aver mutato completamente avviso. Tale nuovo orientamento infatti, a suo giudizio, è assai preoccupante, perché non disponiamo di Forze armate preparate, mentre lo scenario di impiego che si prospetta nella Bosnia non è certo molto confortante, considerato l'alto livello di addestramento, la determinazione e le dotazioni che posseggono gli eserciti colà schierati.

Aggiunto che c'è anche da chiedersi quale effettiva capacità posseggano le nostre Forze armate per difendere il territorio nazionale da eventuali attacchi di ritorsione che possono venire dai paesi della ex Jugoslavia, il senatore Peruzzotti lamenta la scarsità delle informazioni che il Governo ha fornito al Parlamento, il quale doveva essere informato assai più efficacemente e tempestivamente delle decisioni che ci si accingeva ad adottare.

Il senatore **CASILLO**, a sua volta, ringraziato il Ministro della difesa per la sua puntuale relazione, chiede di conoscere quali aree del territorio nazionale saranno particolarmente interessate sotto il profilo del sostegno logistico alla missione di pace della NATO.

Il senatore **PETRICCA**, dato atto al Ministro della chiarezza della relazione svolta, si dichiara in completo disaccordo con le valutazioni formulate dal senatore Peruzzotti circa il livello di addestramento delle nostre Forze armate che meritano invece fiducia e considerazione e che sono - in particolare proprio l'unità prescelta per operare in Bosnia - pienamente all'altezza del compito loro affidato. Nel rivolgere un pensiero grato e commosso ai militari italiani che purtroppo hanno già offerto la loro vita nel corso delle operazioni promosse dall'ONU nella ex Jugoslavia, il senatore Petricca ritiene che il nostro Paese non possa sottrarsi ora ad un impegno che è testimonianza di civiltà e che comporta rischi e pericoli peraltro ragionevoli e fronteggiabili.

Il senatore **FRONZUTI** giudica il nostro impegno militare nell'ambito delle operazioni NATO doveroso e ineludibile, ma ritiene che ad esso debba accompagnarsi una più forte azione politica e diplomatica capace anche di isolare e contenere certe manifestazioni di fanatismo islamico che possono creare tensione e allarme in tutta l'area mediterranea.

Il senatore FORCIERI, nel rifarsi a quanto affermato ora dal senatore Fronzuti, ritiene che la missione condotta dalla NATO per conto dell'ONU non avrà certo l'intento di costituire una barriera contro le supposte pretese di un islamismo che avanza, ma sarà invece il risultato di quella volontà di pacificazione, largamente diffusa nelle sedi internazionali, che è riuscita ad avere anche un positivo sbocco con i recenti accordi di Dayton. Dopo aver rivolto alcuni specifici quesiti al ministro Corcione ed avere espresso la necessità di chiarire meglio le regole di ingaggio del nostro contingente, il senatore Forcieri giudica in ogni caso doveroso che, prima della definitiva decisione di invio di truppe italiane nella Bosnia, il Governo ne investa formalmente il Parlamento per acquisirne il consenso.

Il senatore DE GAUDENZ giudica la partecipazione italiana alla missione NATO un atto doveroso poiché esso costituisce un impegno di difesa attiva rivolto ad affermare e consolidare valori di libertà e di democrazia. Nell'esprimere pertanto fiducia al Ministro della difesa circa l'efficacia del nostro intervento, che comporterà pericoli ragionevolmente delimitati, si domanda se l'entità della nostra partecipazione possa in un secondo momento essere resa più significativa.

Il ministro CORCIONE replica puntualmente ai rilievi formulati e alle domande che gli sono state poste.

Nel rivolgersi al senatore Lorenzi, precisato in primo luogo che il Governo, anche in occasione dell'impiego della nostra Aeronautica sui cieli della Bosnia, ha consultato le istanze parlamentari, nega fermamente che la volontà di partecipare all'operazione NATO nasconda inconfessabili interessi di natura non umanitaria, a meno che non si voglia giudicare tale l'interesse che il nostro Paese obiettivamente nutre di avere vicini e confinanti pacificati e operosi.

Per quanto riguarda le dimensioni del contingente NATO, il ministro Corcione invita a considerare la circostanza che esso è chiamato a svolgere una missione di mantenimento e non di imposizione della pace la quale, quando le truppe giungeranno in Bosnia, sarà stata formalmente garantita da accordi liberamente sottoscritti dalle parti in causa: per tali ragioni le dimensioni del contingente, pari a circa 60.000 uomini, sono da giudicare sufficienti. Per quanto concerne poi un presunto snaturamento dell'originaria finalità difensiva della NATO, chiamata sempre più frequentemente ad interventi fuori area, va osservato che l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato come essa sia l'unica organizzazione militare e politica capace di fare agire, in maniera integrata, coerente ed efficace, forze diverse, ponendosi di fatto come l'unico valido strumento che possa garantire le deliberazioni assunte dall'ONU. Per quanto concerne infine una presunta espropriazione delle competenze parlamentari, il ministro Corcione è lieto di chiarire che il Governo stesso desidera ricevere dal Parlamento, in termini formali ed espliciti, un chiaro consenso prima di decidere in maniera definitiva la nostra partecipazione. A tale riguardo può già annunciare che i Ministri degli esteri, delle finanze e della difesa si accingono ad informare le Assemblee parlamentari su tutti gli aspetti di carattere diplomatico, militare e finanziario-contabile che il complesso dell'operazione comporta

Nel rivolgersi quindi al senatore Manzi, che si è interrogato sulla titolarità effettiva dell'operazione della progettata missione in Bosnia, il ministro Corcione ribadisce che si tratta di una operazione di cui è piena titolare l'ONU la quale, anche alla luce delle passate esperienze, ha ritenuto di affidarla, per suo conto e in suo nome, alla NATO, unica organizzazione - come ha già detto - in grado di garantire l'efficacia e la razionalità degli interventi. Per quanto riguarda poi l'integrazione di Francia e Russia nella struttura NATO, essa è il risultato di una consapevolezza internazionale dalla quale sono emerse prima la decisione di intervenire con i bombardamenti aerei sulla Bosnia, per dissuadere con adeguata fermezza l'aggressività dei contendenti, e poi gli stessi positivi e felici risultati raggiunti a Dayton.

Il ministro Corcione osserva poi che le previsioni di spesa sono da ritenersi adeguate, anche se sono le circostanze, non tutte prevedibili, a renderle congrue, come è accaduto nel caso delle operazioni in Somalia, quando per fattori contingenti in un caso si sono rivelate non sufficienti ed in un altro invece sovrastimate. Circa il rilievo della presunta natura armistiziale che avrebbero gli accordi di Dayton e quindi della loro potenziale pericolosità, per i rischi di coinvolgimento che comporterebbero, va precisato, prosegue il ministro Corcione, che l'operazione scatterà soltanto dopo che a Parigi, il prossimo 14 dicembre, le parti contendenti, alla luce dell'accordo di Dayton, sottoscriveranno liberamente un vero e proprio trattato di pace che potrà fugare quegli elementi di vaghezza che ancora possono destare preoccupazioni. È quindi chiaro che i nostri soldati partiranno non per compiere interventi contro questo o quell'altro dei contendenti, ma soltanto per garantire accordi di pace liberamente sottoscritti.

Nel rispondere poi al senatore Maiorca, che ha posto in luce i pericoli che possono nascere dalla nostra attiva partecipazione alle operazioni in Bosnia, il ministro Corcione osserva che essi in ogni caso esistono anche oggi, poichè l'Italia già sostiene in misura rilevante lo sforzo militare dell'Alleanza atlantica, e che rischi ragionevolmente accettabili, su cui peraltro si esercita la particolare attenzione delle istanze competenti, non possono distoglierci dal compimento di un impegno doveroso per un popolo civile.

Nel rivolgersi quindi al senatore Gallo, che ha sollecitato la puntuale definizione delle regole di ingaggio, il ministro Corcione ribadisce che esse saranno precisate avendo come riferimento la necessità di garantire condizioni di pace e di affermare diritti che, alla luce di un accordo liberamente sottoscritto, saranno condivisi dai contendenti. In ogni caso il Governo non mancherà di informare puntualmente il Parlamento anche su tale rilevante questione. Per quanto riguarda poi la questione del comando del contingente italiano, non può essere accolta la tesi del senatore Gallo che auspica una nostra assoluta autonomia, poichè la logica dell'Alleanza, atlantica di cui il nostro Paese fa lealmente parte, si basa proprio sul concetto di comando integrato nel quale peraltro sono presenti, a tutti i livelli, nostri ufficiali. Deve peraltro essere chiaro, e ciò sarà ribadito anche nell'ulteriore appuntamento parlamentare che il Governo intende dedicare presto alla questione, che le nostre decisioni anche sul terreno operativo saranno sempre puntualmente conformi a quelle assunte in sede NATO e alla collegiale volontà espressa insieme con i nostri alleati.

Per quanto concerne poi l'opportunità di promuovere anche sotto il profilo del sostegno civile il processo di pacificazione, il ministro Corcione condivide le considerazioni svolte dal senatore Gallo.

Il Ministro della difesa risponde poi agli specifici quesiti posti dal senatore Ramponi, precisando che nel settore affidato alla Francia opereranno Italia, Spagna e Portogallo e che in tale settore l'Italia avrà la responsabilità del vice comando; la partecipazione tedesca riguarderà l'invio di un contingente prevalentemente logistico-operativo con una forte componente di specialisti del genio.

Per quanto riguarda poi le valutazioni espresse dal senatore Peruzzotti, il ministro Corcione chiarisce che la contrarietà da lui già espressa in passato all'eventuale impiego di nostre truppe terrestri in Bosnia era a suo tempo motivata da una situazione conflittuale particolarmente grave che allora ci consigliò di ricorrere all'invio di Forze aeree e che ora, essendo assai mutata, ci consente, con un ragionevole grado di serenità e fiducia, di utilizzare anche truppe di terra.

Non può in ogni caso condividere gli apprezzamenti formulati dal senatore Peruzzotti sulla inadeguatezza del nostro strumento militare al quale peraltro, con l'invio del contingente in Bosnia si sottrae, per la difesa del nostro territorio, una parte certo valida ma quantitativamente non rilevante. Invita pertanto il senatore Peruzzotti a rivedere la sua opinione, pur condividendo di questi il giudizio sulla disattenzione che per lunghi decenni è stata riservata ai problemi e alle esigenze della nostra difesa.

Il ministro Corcione informa poi il senatore Casillo che le aree del territorio nazionale maggiormente interessate sotto il profilo del sostegno logistico saranno quella friulana e quella di Brindisi; fa osservare al senatore Fronzuti che l'intervento ONU non intende alzare alcuna barriera verso chicchessia, ma porsi come reale garanzia di una pace vera e duratura; dichiara al senatore Forcieri che il Governo ritiene non solo doveroso ma anche utile il concorso del Parlamento nelle decisioni che il Governo stesso si accinge ad assumere; fa presente infine al senatore De Gaudenz che le possibilità di ampliare la dimensione del nostro contingente è fortemente condizionata dal numero, per ora ancora modesto, di volontari di truppa di cui il nostro esercito dispone.

Il PRESIDENTE, ringraziato il ministro CORCIONE, dichiara concluso il dibattito sulle comunicazioni del rappresentante del Governo.

La seduta termina alle ore 16,35.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

122^a Seduta*Presidenza del Presidente*

FAVILLA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Caleffi.**La seduta inizia alle ore 16,45.***IN SEDE REFERENTE****(2224) Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 440, recante modificazioni alla disciplina dei centri di assistenza fiscale, nonché disposizioni in materia tributaria, di fondi previdenziali e di gestioni fuori bilancio**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge, sospeso nella seduta del 14 novembre.

Il PRESIDENTE ricorda che il termine per la presentazione degli emendamenti riferiti al provvedimento in titolo era stato fissato per giovedì della scorsa settimana; essendo peraltro già pervenuto il parere della 5^a Commissione sul testo del decreto-legge e sui relativi emendamenti, la Commissione potrebbe teoricamente già passare, nella seduta odierna, all'esame delle proposte emendative. Tuttavia, il relatore Fardin ha oggi presentato un nuovo emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 1 concernente i centri di assistenza, che rappresenta il punto politicamente più delicato di tutto il provvedimento. Dà quindi la parola al relatore per l'illustrazione di tale nuovo emendamento.

Il relatore FARDIN illustra l'emendamento 1.100, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, volto a ridefinire la disciplina dei centri autorizzati di assistenza, costituiti da una o più associazioni rientranti nelle associazioni sindacali di categoria, con l'intento di presentare una soluzione di compromesso tra le diverse esigenze di tutti gli operatori interessati alla definizione del regime degli atti e delle dichiarazioni tenute dai centri autorizzati di assistenza.

Rispetto al testo originario dell'articolo 1 l'emendamento prevede al comma 3 l'obbligo di nomina del collegio sindacale, in quanto

i centri, aventi natura privata, debbono essere costituiti nella forma di società di capitale.

Il comma 4, invece, è stato interamente riformulato nel senso di prevedere la possibilità per l'utente del centro di richiedere l'apposizione di un visto di conformità che attesti la regolarità formale e l'attendibilità delle scritture contabili, la conformità dei dati esposti in dichiarazione alle risultanze delle stesse, anche in ordine alla deducibilità e detraibilità degli oneri, nonché la corrispondenza dei ricavi indicati in bilancio o nel conto economico alle previsioni degli studi di settore. Il visto può essere apposto da un professionista iscritto nell'Albo dei commercialisti, dei ragionieri o dei consulenti del lavoro - in tale ultima ipotesi solo nel rispetto delle rispettive competenze - indicato dall'utente, previo assenso del centro; per i soggetti che presentano dichiarazioni munite del visto sono previste, nel decreto annuale di accertamento, modalità semplificate di controllo.

Per quanto riguarda invece il comma 5 - continua il relatore - l'emendamento prevede l'obbligo per i centri di inoltrare all'Amministrazione finanziaria le dichiarazioni predisposte e registrate su supporti magnetici e stabilisce, per i soggetti che presentano dichiarazioni tramite il centro, un credito di imposta, determinato annualmente sulla base dei costi sostenuti dall'Amministrazione per l'acquisizione dei dati delle dichiarazioni. Per quanto attiene alle dichiarazioni munite di visto di conformità, se ne prevede la registrazione su diversi supporti magnetici. Un elemento qualificante della nuova proposta risulta la disposizione che consente la riduzione degli ordinari termini di prescrizione dell'azione di accertamento fino ad un anno per le dichiarazioni trasmesse su supporto magnetico e munite di visto di conformità. Per quelle prive del visto, la riduzione è solo di sei mesi. Per quanto riguarda invece il comma 6 si prevede la possibilità di apporre il visto di conformità, al di fuori del centro di assistenza, esclusivamente per i professionisti iscritti negli Albi professionali - commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro - ferme restando le competenze in materia tributaria delineate dalla normativa vigente per i soggetti e gli operatori diversi da queste categorie.

Il Presidente FAVILLA, nel prendere atto della sostanziale novità rappresentata dal nuovo emendamento testè illustrato dal relatore rispetto all'articolo 1 del decreto-legge, sul quale erano stati presentati vari emendamenti da parte dei commissari, fissa alle ore 12 di giovedì 7 dicembre il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*SU ALCUNE QUESTIONI DI ATTUALITÀ IN MATERIA FISCALE
(A007, 000, C06*, 0027*)*

Il senatore D'ALÌ chiede al sottosegretario Caleffi se ritiene di poter confermare il tenore delle anticipazioni fatte dal ministro Fantozzi agli organi di stampa, circa i contenuti della prossima manovra sui conti pubblici. In caso affermativo, rileva comunque la inopportunità di dichiarazioni da parte del Ministro su aspetti concreti di tale

manovra, la cui intempestività potrebbe avere negativi effetti sui mercati monetari e finanziari.

Il senatore PAINI sollecita il sottosegretario Caleffi a informare la Commissione sull'andamento della definizione delle liti pendenti, i cui termini sono scaduti a settembre, con particolare riferimento al numero delle adesioni, al gettito stimato e all'effettivo gettito realizzato dall'erario.

Il senatore ROSSI sollecita il Governo a definire le misure più opportune per affrontare la questione, che si ripresenta ogni fine anno, dell'accavallarsi delle scadenze fiscali, sottolineando il notevole disagio derivante da questa evenienza per i contribuenti.

Il sottosegretario CALEFFI fa presente al senatore D'Alì che le dichiarazioni del ministro Fantozzi, tenuto anche conto del comunicato diramato dagli uffici del Ministero, facevano riferimento ad indicazioni di massima su possibili misure da adottare per recuperare all'erario la somma già prevista nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria. Fermo restando l'impegno del Governo a non modificare la pressione fiscale sul lato dei tributi erariali diretti, assicura che l'Esecutivo privilegerà le misure con ridotto impatto inflazionistico.

Assicura inoltre il senatore Pains che fornirà al più presto le informazioni richieste sul provvedimento di definizione delle liti fiscali pendenti.

Al senatore Rossi, infine, fa presente che il disegno di legge sulla semplificazione tributaria, già presentato alla Camera dei deputati, affronta anche il problema della sovrapposizione delle varie scadenze tributarie.

La seduta termina alle ore 17.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2224

Art. 1.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Articolo 1.

(Centri autorizzati di assistenza)

1. I commi da 1 a 7 dell'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sono sostituiti dai seguenti:

«1. Sono istituiti i centri autorizzati di assistenza. I centri possono essere costituiti da una ovvero da più associazioni, istituite da almeno dieci anni, rientranti in uno dei seguenti gruppi:

a) associazioni sindacali di categoria fra imprenditori, presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL);

b) associazioni sindacali di categoria tra imprenditori, diverse da quelle indicate nella lettera a), se ne è riconosciuta la rilevanza nazionale in relazione ai requisiti stabiliti con decreto del Ministro delle finanze, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Il riconoscimento della rilevanza nazionale è attribuito con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le organizzazioni aderenti alle associazioni di cui alle lettere a) e b) del comma 1 possono costituire i centri previa delega della propria associazione nazionale.

3. I centri hanno natura privata, non possono avere un numero di utenti inferiore a trecento e debbono essere costituiti nella forma di società di capitali con obbligo di nomina del collegio sindacale, i cui compensi sono quelli minimi previsti. L'oggetto sociale dei centri deve prevedere lo svolgimento delle attività di assistenza, di cui al comma 4, ad imprese, ivi comprese le imprese agricole, associate alle organizzazioni che hanno istituito i centri stessi. Sono escluse dall'assistenza, di cui al comma 4, erogata dai centri le imprese soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, diverse dalle società cooperative e loro consorzi che, unitamente ai propri soci, fanno riferimento alle associazioni nazionali riconosciute in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni. I rapporti tra gli utenti e i centri, relativi all'attività di assistenza di cui al comma 4, sono disciplinati in base ad apposite clausole contrattuali, preventivamente depositate presso il Ministero delle finanze, che statuiscono in ogni caso l'impegno dell'utente alla fedeltà e alla completezza dei dati forniti al centro.

4. I centri, nello svolgimento dell'attività di assistenza fiscale, possono, per conto degli utenti, tenere ed eventualmente conservare le scritture contabili, nonché predisporre le dichiarazioni annuali e i relativi allegati a cui sono obbligati i titolari di reddito di impresa e di redditi dei terreni, i soggetti possessori di redditi di partecipazione conseguenti alla attività di impresa e i relativi coniugi che *optino* per la presentazione di dichiarazioni congiunte. I centri possono, inoltre, predisporre le dichiarazioni relative ai tributi per i quali non è previsto obbligo di contabilità. Sulle dichiarazioni predisposte dal Centro, su richiesta dell'utente, può essere apposto un visto di conformità che attesta la regolarità formale e l'attendibilità delle scritture contabili, la conformità dei dati esposti in dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e della documentazione allegata anche in ordine alla deducibilità e detraibilità degli oneri di cui agli articoli 10 e 13-bis del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché la corrispondenza dei ricavi indicati nel bilancio o nel conto economico alle previsioni degli studi di settore. Il visto è apposto da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti o in quello dei ragionieri, o da un consulente del lavoro, per quanto di propria competenza, iscritto nel relativo albo professionale, scelto dall'utente, previo assenso del Centro. Per i soggetti che presentano dichiarazioni munite di visto di conformità sono previste modalità semplificate per l'esecuzione dei controlli nel decreto annuale di accertamento emanato ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 aprile 1980, n. 146.

5. I centri provvedono ad inoltrare ai competenti uffici le dichiarazioni da essi predisposte e le relative registrazioni su supporti magnetici, formati sulla base di programmi elettronici forniti, o comunque prestabiliti dalla stessa Amministrazione finanziaria. Per i soggetti che presentano dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto è previsto un credito d'imposta da valere ai fini del pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, delle persone giuridiche, dell'imposta locale sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché ai fini dei versamenti delle ritenute alla fonte operate sulle retribuzioni ai dipendenti e sui compensi di lavoro autonomo. Tale credito non concorre alla formazione del reddito imponibile. Ogni anno con decreto del Ministro delle finanze, sarà determinata la misura del credito d'imposta in base ai costi sostenuti dall'Amministrazione finanziaria per l'acquisizione dei dati delle dichiarazioni. Nei confronti dei medesimi soggetti gli ordinari termini di prescrizione dell'azione di accertamento sono ridotti di un semestre. Le dichiarazioni munite di visto di conformità dovranno essere registrate su separati supporti magnetici; i termini di prescrizione per l'accertamento nei confronti dei soggetti che presentano le suddette dichiarazioni è ridotto di un ulteriore semestre. I centri devono, altresì, inoltrare le schede contenenti le scelte operate dagli utenti ai fini della destinazione dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui all'articolo 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, e alle leggi che approvano le intese con le confessioni religiose di cui all'articolo 8, terzo comma, della Costituzione. L'Amministrazione finanziaria ha il potere di richiedere, anche in deroga a contrarie disposizioni statutarie o regolamentari, dati ed elementi relativi alle contabilità e alle dichiarazioni predisposte ai fini della ela-

borazione degli studi di settore previsti dall'articolo 62-bis del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427. Le eventuali richieste sono inoltrate ai centri non prima del termine per la presentazione dei supporti delle dichiarazioni relative al periodo di imposta cui i dati e gli elementi si riferiscono. Con decreto del Ministro delle finanze da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge sono stabilite le modalità di correzione delle dichiarazioni predisposte dai centri.

6. Gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri liberi professionisti, dei consulenti del lavoro, per quanto di propria competenza, possono rilasciare alle medesime condizioni, su richiesta dei contribuenti, il visto di conformità di cui al presente articolo; in tal caso, si applicano le disposizioni dei commi 4 e 5. In ogni caso è garantito il libero esercizio dell'attività di assistenza e difesa nei rapporti tributari e contributivi a chiunque sia competente a svolgerla sulla base delle disposizioni vigenti.

7. Il Ministro delle finanze, con uno o più decreti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, stabilisce i criteri e le condizioni per il rilascio ai centri dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di cui al comma 4, per la loro iscrizione in apposito albo e per il trasferimento delle quote o delle azioni, che deve in ogni caso essere posto in essere tra i soggetti autorizzati alla costituzione dei centri stessi, nonché i poteri di vigilanza, anche ispettiva, dell'Amministrazione finanziaria. I centri devono comunicare ai contribuenti le garanzie assicurative assunte al fine di consentire un efficace e tempestivo esercizio del diritto di rivalsa per gli errori formali imputabili ai soggetti stessi qualora, in sede di liquidazione o controllo, emergano irregolarità formali che comportano irrogazioni di sanzioni amministrative. Resta ferma la responsabilità del contribuente per il pagamento delle maggiori imposte dovute e dei relativi interessi. L'autorizzazione è revocata quando nello svolgimento dell'attività vengano commesse gravi e ripetute violazioni alle disposizioni recate in materia tributaria da leggi generali o speciali ovvero quando risultino inosservati le prescrizioni e gli obblighi posti dall'Amministrazione finanziaria, nonché quando i dati e gli elementi richiesti dalla medesima amministrazione risultino falsi o incompleti rispetto alla documentazione fornita dall'utente; nei casi di particolare gravità è disposta la sospensione cautelare. I provvedimenti di sospensione cautelare e di revoca sono adottati con decreto del Ministro delle finanze, sentiti i rappresentanti legali del centro interessato e delle organizzazioni che lo hanno costituito. Con gli stessi provvedimenti sono stabilite le modalità per assicurare nei confronti degli utenti dei centri il regolare svolgimento dell'attività concernente gli adempimenti relativi al periodo d'imposta in corso. Salvo che i fatti costituiscono reato, ai soggetti che per fini diversi da quelli istituzionali utilizzano o comunicano a terzi notizie avute a causa dell'esercizio delle loro funzioni, o della loro attività nei centri, si applica la pena pecuniaria da uno a cinque milioni di lire. Le sanzioni amministrative di cui al presente comma sono irrogate con separato avviso».

2. Le disposizioni del comma 1 hanno effetto dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1995. A decorrere dal medesimo periodo le prestazioni di assistenza fiscale previste dal comma 4 dell'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, sono rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, ancorché rese da associazioni sindacali e di categoria e rientranti tra le finalità istituzionali delle stesse in quanto richieste dall'associato per ottemperare ad obblighi di legge derivanti dall'esercizio dell'attività. Sono fatti salvi i comportamenti adottati in precedenza e non si fa luogo a rimborsi d'imposta nè è consentita la variazione di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633».

1.100

FARDIN

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

150^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Vice Presidente*

BISCARDI

indi del Presidente

ZECCHINO

Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Salvini.

La seduta inizia alle ore 8,35.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Piano di sviluppo dell'Università per il triennio 1994-1996****- e voto regionale n. 61 ad esso attinente**

(Parere al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 245: seguito dell'esame e rinvio)

(R139, b00, C07, 0008)*

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Interviene nel dibattito il senatore BINAGHI, il quale, confrontando la prima stesura dello schema, i pareri del CUN e della Conferenza permanente dei rettori, la relazione sullo stato di attuazione dei piani precedenti e il nuovo schema, rileva una contraddizione fra l'asserita volontà di decentramento per i mega-atenei e il silenzio circa la creazione di nuovi atenei. Ricordando poi che alcune di tali sedi sono già in concreto operanti da tempo e che il precedente piano aveva già provveduto a finanziarle, chiede che il parere positivo sia condizionato all'immediato conferimento di autonomia alle sedi di Novara, Varese, Catanzaro e Benevento.

La senatrice VEVANTE SCIOLETTI deplora in primo luogo l'inservanza da parte degli atenei dei termini previsti dall'articolo 1 della legge n. 245 del 1990 per la presentazione dei propri programmi di sviluppo, ai fini della predisposizione del piano triennale. Il fatto poi che lo schema in esame si presenti in termini innovativi quale «piano delle re-

gole», in realtà, scaturisce dal mutato quadro normativo introdotto dalla legge n. 537 del 1993, mentre le regole da esso previste appaiono troppo generiche. D'altra parte, va lamentata la mancanza presso il Ministero di strumenti e meccanismi di valutazione, così che non senza ragione si è potuto tacciare lo schema presentato di scarsa razionalità.

Lamentando poi la grave esiguità degli stanziamenti assegnati per l'attuazione del piano, rileva che gli indirizzi di quest'ultimo appaiono scarsamente incisivi ed ispirati ad una logica di ordinaria amministrazione; ad esempio, viene dato solo modesto rilievo al tema dell'orientamento, che al contrario riveste importanza fondamentale. Anche l'importante problematica del diploma universitario non viene affrontata con il coraggio che sarebbe necessario. Circa i diversi criteri che sarebbero stati utilizzati per gli atenei statali e per quelli non statali, la senatrice sottolinea l'esigenza che il Ministero eserciti un effettivo controllo sulla sussistenza dei requisiti previsti dalla legge in termini di risorse e strutture effettivamente disponibili presso tutti gli atenei, in mancanza del quale si darebbe luogo ad un ingiustificato privilegio a favore dei secondi.

Conclude associandosi alle osservazioni del senatore Perlingieri sulle università del Mezzogiorno.

Il senatore SCAGLIOSO, rilevando come quello in esame sia il primo piano presentato sotto l'impero della nuova disciplina sull'autonomia finanziaria delle università, osserva che tuttavia la tradizionale impostazione fondata su una logica di tutela, di controllo e di accentrato non risulta ancora superata, anche per la perdurante mancanza della legge sull'autonomia. Dopo aver criticato il fatto che questo cosiddetto piano delle regole le definisca in termini diversi per gli atenei statali e per quelli non statali, e sottolineato il suo carattere transitorio, che dovrebbe agevolare il passaggio da un sistema di programmazione accentrata ad uno di programmazione decentrata, l'oratore esprime un giudizio fortemente positivo sul documento presentato in materia dalla Conferenza permanente dei rettori. Esso infatti appare fortemente proiettato verso il futuro, sia con riferimento alle nuove tecnologie che per una concezione rinnovata di università cui si ispira, ed appare apprezzabile anche per ciò che afferma sulla didattica.

Rilevando quindi che una eccessiva sottolineatura del legame - certo innegabile - fra diplomi universitari e lauree rischia di danneggiare i primi, e richiamato il ruolo tendenzialmente accentrato svolto dal CUN, auspica il passaggio da un modello di università fondato sulle autorizzazioni ministeriali ad una nuova realtà fondata sull'autonomia. In tale prospettiva, vi è peraltro da temere che i problemi finanziari da un lato e il valore legale dei titoli di studio dall'altro soffochino gli spazi di autonomia.

Passando ai corsi di laurea per la formazione degli insegnanti (articolo 8 dello schema), ricorda le esperienze già da tempo in atto presso varie università e afferma che non sempre gli atenei che si candidano ad attivare le nuove facoltà di scienze della formazione sono quelli con maggiore pratica in materia. Richiamandosi quindi ai rilievi della senatrice Alberici in ordine alla collocazione delle scuole di specializzazione per insegnanti delle scuole secondarie, sottolinea l'importanza del coordinamento regionale in questo campo. Quanto ai corsi di laurea citati,

in particolare, vi è il problema di assicurare una loro soddisfacente diffusione sul territorio nazionale, colmando i numerosi vuoti esistenti, anche in seguito alla trasformazione delle facoltà di magistero in facoltà di lettere; il problema riguarda in particolare il Mezzogiorno, che storicamente ha dato gran parte dei docenti che hanno operato nella scuola italiana. Prospetta quindi l'opportunità di utilizzare gli 80 posti di docenti di II fascia di cui all'articolo 2 dello schema per agevolare l'avvio dei nuovi corsi di laurea.

Il MINISTRO si dichiara d'accordo.

Il senatore SCAGLIOSO riprende sottolineando la necessità che gli atenei si attrezzino per offrire una risposta alla domanda di formazione continua, che ormai è fortissima. Mentre i rettori hanno dimostrato piena consapevolezza di ciò, il piano tace del tutto sull'argomento e si occupa dell'insegnamento a distanza in termini poco soddisfacenti. Vi è ormai una urgenza di intervenire in materia, per fronteggiare la concorrenza di taluni centri privati, che definisce veri e propri avventurieri della formazione universitaria.

Il senatore PRESTI, dopo aver svolto alcune considerazioni circa l'inadeguatezza degli attuali metodi di formazione degli insegnanti di scuola materna e dei corsi per i lavoratori, dichiara che lo schema presentato dal Governo - che solo episodicamente richiama la riserva del 40 per cento dei fondi a favore del Mezzogiorno - non merita una valutazione positiva. Non vi è traccia, infatti, di interventi per il riequilibrio qualitativo e quantitativo dell'offerta formativa nel Mezzogiorno e il 30 per cento delle magre risorse disponibili è assegnato ai mega-atenei, quasi tutti concentrati nel Centro-Nord, e questo mentre gli studenti sono in aumento solo nel Mezzogiorno.

Ritiene pertanto necessario condizionare il parere favorevole a una serie di modifiche, che illustra: in primo luogo il puntuale rispetto della predetta riserva di fondi; poi l'allargamento della facoltà di accedere agli accordi di programma a tutti gli atenei, di qualunque dimensione; quindi l'assegnazione degli 80 posti per docenti di II fascia di cui all'articolo 2 alle finalità di cui all'articolo 3, comma 2, lettere *c*) e *d*). I 70 posti di I fascia di cui al suddetto articolo dovrebbero invece concorrere quale finanziamento degli accordi di programma. Inoltre andrebbero soppressi il comma 4 dell'articolo 3 e l'intero articolo 7. Infine chiede la costituzione a Catania di un centro di eccellenza, per il quale la regione e la provincia si sono impegnate a farsi carico dei relativi oneri, nonché di un corso di laurea in archeologia a Siracusa, ove la provincia e il comune si sono assunti lo stesso impegno.

Il senatore SERRA giudica non accettabile l'impianto complessivo dello schema, poiché esso si inserisce in una logica di continuità con i piani precedenti, pur nell'assenza di ogni valutazione sulla efficienza e sui risultati conseguiti dalle strutture attivate in conformità a tali piani. Rileva poi come le istanze che giungono dalla spinta autonomistica dell'università, confermate dai rettori, conducano a valutare negativamente la proposta di piano. Quest'ultima delinea nuovi insediamenti subordinati alle grandi università e pone vincoli inaccettabili all'offerta

formativa delle università non statali, le quali dovrebbero essere controllate solo in relazione ai *curricula* didattici. Insignificante appare la previsione concernente nuovi posti di I e II fascia, dal momento che gli atenei operano in regime di *budget*. Ancora, la ridefinizione dei profili professionali e dell'equipollenza dei titoli risulta carente, per quanto riguarda la laurea breve, titolo questo che nemmeno è riconosciuto ai fini dell'accesso nella pubblica amministrazione.

Rispetto al *decongestionamento dei mega-atenei*, prosegue il senatore Serra, il piano non prevede alcun controllo e distribuisce le risorse in modo acritico, favorendo così non tanto l'adeguamento alle esigenze territoriali bensì i grandi centri di potere accademico. Risultano in pari misura discutibili, in quanto contraddittori, gli articoli relativi al diritto allo studio, ormai demandato alle Regioni, e all'avvio di nuovi cicli formativi, in attesa del riordino del dottorato di ricerca. Non sono condivisibili neppure i vincoli posti alle università non statali dall'articolo 14 e in definitiva anche quelli previsti dall'articolo 15, sebbene per quest'ultimo profilo dovrebbe rivedersi lo stesso concetto di valore legale dei titoli di studio universitari. La promozione dell'utilizzo della rete telematica della ricerca GARR dovrebbe coinvolgere anche le università non collegate alla rete stessa. Da ultimo, la previsione di una commissione nominata dal Ministro in sostituzione, sia pure transitoria, dell'osservatorio permanente previsto dalla legge, fa temere che detto osservatorio di fatto non venga mai istituito.

Il senatore BATTAGLIA evidenzia come la proposta di piano sia frutto di una più generale incertezza circa il quadro di governabilità politica, che investe in pieno anche il sistema universitario. Emerge poi l'assenza di una volontà di intervenire nel Mezzogiorno e in Sicilia a favore di luoghi di cultura e di sviluppo, quali le università, fortunatamente ancora non presidiate dalla criminalità organizzata. Emblematica è la mancata attuazione di nuove sedi per Agrigento e il Siracusano, dove pure le strutture pubbliche potevano offrire immobili e personale. Una globale prospettiva di sviluppo universitario risulta sacrificata, a tutto favore delle mega-università, centri di potere e di clientela. Da valutare invece positivamente è l'articolo 15, posti i vantaggi che possono derivare da una concorrenza tra università statali e non statali, rimanendo tuttavia per queste ultime indispensabile un accertamento rigido sull'autonomia delle fonti finanziarie e sulla loro evoluzione.

Il relatore MASULLO riepiloga i punti salienti emersi nel corso del dibattito. Il piano proposto si presenta apprezzabile per più profili, soprattutto perchè pone regole anzichè enunciare mere allocazioni di risorse e per la sua natura aperta e resa più problematicamente complessa dall'autonomia universitaria. Non mancano tuttavia motivi di preoccupazione e di critica, in ampia parte largamente condivisi. In particolare si rileva l'esiguità di risorse finanziarie, che richiederebbe un maggiore rigore e slancio inventivo nella loro distribuzione. Se l'obiettivo principale deve essere il consolidamento delle strutture già esistenti, specie di recente costituzione, pure unanime è la valutazione circa la sperequazione esistente nella distribuzione del sistema universitario sul territorio nazionale, con vuoti nel Mezzogiorno che devono essere colmati per ragioni non solo di giustizia ma anche di interesse generale, ol-

tre che per rispetto a dettati legislativi vigenti. Ancora concorde è la Commissione nel valutare l'innovatività del piano, rispetto ai piani precedenti, in materia di formazione degli insegnanti, anche se appare a suo avviso necessario tenere distinto il problema delle facoltà di scienze della formazione - che vanno sostenute anche laddove attualmente non esistono, con risorse messe a disposizione dal Ministro - da quello delle scuole di specializzazione.

Conclude riservandosi di illustrare le singole questioni nella proposta di parere, che presenterà alla Commissione nella seduta pomeridiana.

Replica quindi il MINISTRO il quale, ricordati i vantaggi derivanti dal carattere tecnico del suo incarico di Governo e le pressioni cui è stato oggetto - accenna a talune particolarmente gravi provenienti dall'esponente di una parte politica - ammette il ritardo con cui lo schema di piano giunge all'esame del Parlamento, nonché la estrema esiguità delle risorse disponibili per la sua attuazione, dichiarando peraltro di aver fatto in proposito quanto era in suo potere, date le condizioni in cui si è trovato ad operare. Trova quindi difficilmente conciliabili le richieste da una parte di consolidare le strutture esistenti e dall'altra di costituire nuovi atenei e ricorda le pressioni ricevute al riguardo.

Dopo commenti dei senatori FRIGERIO e PRESTI, il presidente ZECCHINO invita il Ministro a non riferire alla Commissione episodi o dichiarazioni verificatisi in altra sede, onde non suscitare controversie che ostacolerebbero l'utile proseguimento del dibattito.

Il MINISTRO riprende facendo presente che egli auspica senz'altro la costituzione delle nuove università, ma non ritiene che al momento vi siano le condizioni per potervi dare luogo, pur rilevando che una forte pressione in tal senso potrebbe aiutare a trovare le necessarie risorse economiche. Le sedi interessate possono comunque nutrire speranze sostanziali per il 1996 e le imminenti decisioni in materia finanziaria potrebbero confortarle.

Concorda con il relatore circa la facoltà di scienze della formazione e circa l'importanza del tutoraggio e dell'università a distanza, pur ricordando l'episodio di una struttura che ha invocato interventi di emergenza, trovandosi nell'impossibilità di retribuire 200 docenti.

Quanto al tutoraggio, poi, richiama in termini problematici il fatto che, laddove è stato attivato, non sembra aver riscosso l'interesse degli studenti, i quali preferiscono conservare un tranquillizzante anonimato. Si tratta di un preoccupante fenomeno che investe il rapporto fra docenti e studenti e richiede una attenta riflessione. Infine conclude riservandosi di fornire più oltre una risposta analitica alle specifiche questioni emerse dal dibattito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

151^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
ZECCHINO

Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Salvini.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Piano di sviluppo dell'Università per il triennio 1994-1996****- e voto regionale n. 61 ad esso attinente**

(Parere al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 245: seguito e sospensione dell'esame)

(R139 b00, C07, 0008)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il relatore MASULLO illustra una bozza di parere favorevole, nella quale si esprime apprezzamento, perchè - in armonia con la scelta autonistica - viene proposto il modello del «piano delle regole» e si punta a valorizzare l'autoreferenza programatoria delle singole università, sebbene non risultino ancora del tutto ben definite le tappe di una competizione amministrata, ossia di un processo che colleghi la ripartizione dei finanziamenti alla valutazione dei risultati conseguiti dalle stesse università. La bozza prosegue esprimendo accordo con gli obiettivi indicati nell'articolo 1 del piano, salvo che per le indicazioni del comma 2, lettera g), concernenti le università non statali, e forti preoccupazioni per l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili e conseguentemente sulla concreta praticabilità di tutti gli obiettivi. Fra questi vanno certamente collocati ai primi posti il consolidamento e la qualificazione delle strutture già in funzione (gemmate o decentrate dai mega-atenei e da altre università), previste dai precedenti piani e su cui si siano già pronunciati positivamente i Comitati regionali di coordinamento; l'effettiva dotazione per ogni regione delle risorse necessarie per la costituzione della facoltà di scienze della formazione; il riequilibrio dell'offerta formativa sull'intero territorio nazionale, rispettando tra l'altro la norma sulla riserva del 40 per cento alle regioni meridionali, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge n. 168 del 1989, e dell'articolo 15 della legge n. 245 del 1990.

In particolare il parere favorevole è condizionato alle seguenti modifiche da apportare allo schema di piano: all'articolo 2 (posti di personale tecnico e docente), comma 2, i 150 posti di professore (da utiliz-

zare per il riequilibrio del sistema e per i corsi di laurea e di specializzazione per la formazione degli insegnanti) dovrebbero essere elevati ad almeno 250 ed essere iscritti come incremento della dotazione finanziaria del capitolo 1529 dello stato di previsione del Ministero, cioè, indipendentemente da quanto stabilito dalle leggi n. 705 del 1985 e n. 245 del 1990; all'articolo 3 (consolidamento del sistema) dovrebbe venire soppresso il comma 5; all'articolo 7 (mega-atenei), comma 3, la scomposizione e il decentramento dei mega-atenei (attualmente ben 14) dovrebbero essere previsti non come eventualità, bensì come impegno prioritario da assolvere entro termini ben definiti.

Passando all'articolo 8 (formazione degli insegnanti), la bozza chiede varie modificazioni. Al comma 2, dovrebbero essere cancellate le parole «e scuole di specializzazione». Inoltre, su proposta dei Comitati regionali di coordinamento, ogni università deve poter istituire, in proprio o consorziandosi con altri atenei, le strutture preposte alla formazione dei laureati con riguardo alle classi di abilitazione per gli insegnanti; allo stesso comma, le parole «fino ad un massimo di» dovrebbero essere sostituite con la parola «almeno» e, alla fine, dovrebbe essere assicurata l'istituzione di almeno un corso di laurea per la formazione culturale e professionale degli insegnanti in ogni regione; al comma 3, andrebbe esplicitamente previsto uno specifico stanziamento, trasferendo in tutto o in parte le somme impegnate all'articolo 5, ai commi 1 e 2 dell'articolo 6 e all'articolo 11; al comma 4, alla fine si dovrebbe aggiungere «fatta salva l'autonomia delle università esistenti nelle citate regioni e province autonome in materia di istituzione della facoltà di scienze della formazione o di corsi di laurea per la formazione degli insegnanti delle scuole materne e elementari, e delle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie, secondo quanto previsto dal presente articolo». Per quanto riguarda l'articolo 9 (nuove università), comma 3, il Ministro dovrebbe essere vincolato al puntuale adempimento del disposto di cui all'articolo 15 della legge n. 245 del 1990, ed impegnato a sottoporre in tempi brevissimi alle competenti Commissioni parlamentari il quadro preciso dello stato di funzionalità scientifica e didattica delle sedi gemmate in base al piano precedente, per le conseguenti determinazioni stabilite dal citato articolo. Agli articoli 14 e 15 (università non statali), debbono essere esplicitamente definiti i criteri in base ai quali il Ministro intende selezionare le richieste di istituzione di nuove facoltà e corsi di studio e di autorizzazione al rilascio di titoli aventi valore legale da parte di università e istituti non statali. Anche in tali casi va applicata la norma stabilita per l'istituzione di nuove università statali al precedente articolo 9, comma 1; deve in ogni caso risultare verificata in modo trasparente la presenza delle necessarie condizioni oggettive di mezzi e di competenze scientifico-didattiche e di equilibrato rapporto con i bisogni collettivi e con lo sviluppo delle università statali. Il Ministro deve poi essere impegnato a riferire alle Commissioni parlamentari i risultati della sua vigilanza sull'adempimento delle prescrizioni delle leggi e delle condizioni autorizzative da parte delle istituzioni universitarie private già funzionanti in regime di autorizzazione, nonché della conformità ad esse delle nuove istituzioni.

All'articolo 19 (verifica dei piani di sviluppo), le funzioni e la composizione dell'Osservatorio ivi previsto dovranno essere congrue con il

modello del «piano delle regole» e comunque con le indicazioni del legislatore di cui all'articolo 5, comma 23, della legge n. 537 del 1993; come pure si deve fissare una distinzione netta tra la fase del rilevamento, dell'analisi, ovvero della valutazione dei dati, e quella dell'assegnazione delle risorse, ovvero della correzione dei finanziamenti sulla base della valutazione; all'Osservatorio andrebbe affidato il compito di rilevare le «prestazioni» in ordine alla didattica, alla ricerca ed ai servizi delle università secondo indicatori prefissati o secondo modalità di valutazione suggerite dallo stesso Osservatorio. Quanto alla composizione, l'Osservatorio dovrà assumere forte autorità scientifica e piena autonomia rispetto al Ministero e alle università, nonché adeguate capacità ed efficienza.

Infine, la bozza reca alcuni suggerimenti: all'articolo 6 (innovazioni tecnologiche), si dovrebbe mantenere il vincolo della destinazione dei fondi solo nel caso della Rete telematica della ricerca (GARR) e si dovrebbero sopprimere i commi 1 e 2, che concernono materie proprie dell'autonomia delle singole università; l'articolo 11 (attività di orientamento, culturali e didattiche) dovrebbe essere soppresso, dal momento che investe materie proprie dell'autonomia universitaria.

La bozza di parere si conclude con un duplice auspicio: che il prossimo piano triennale venga preparato tempestivamente e che i vertici di Governo del Paese prendano finalmente coscienza del fatto che le sorti dell'economia e il destino della società dipendono primariamente dai processi formativi, e dunque innanzitutto dalla scuola e dall'università, cui vanno destinate cure organizzative e risorse finanziarie.

Il presidente ZECCHINO ricorda che sulla bozza del relatore non è ammessa la presentazione di emendamenti, ma solo proposte di modifica, rivolte al relatore e che egli potrà accogliere o meno nella stesura definitiva, fermo restando che il voto finale avrà ad oggetto il conferimento del mandato al relatore stesso di redigere tale testo definitivo. Dà quindi la parola al Ministro, che ha chiesto di integrare la propria replica.

Il MINISTRO, rilevato come dal dibattito sia emerso l'unanime consenso sul ruolo strategico del sistema universitario e sulla necessità di destinarli maggiori risorse finanziarie, assicura che le procedure per il piano 1997-1999 verranno attivate immediatamente, recuperando i ritardi accumulati. Rispondendo poi ai rilievi circa una pretesa scarsa attenzione del piano alla questione dell'autonomia, ricorda che, al contrario, il piano ha inteso valorizzare tale profilo, pur non potendo ovviamente esorbitare dai limiti fissati dalle leggi vigenti. Quanto ai mega-atenei, rileva che la loro ristrutturazione richiede tempi, risorse e strumenti normativi non realizzabili nell'immediato ed essi, nel frattempo, devono essere sostenuti onde evitare un loro progressivo degrado. Avverte poi che la richiesta trasformazione dei 150 posti aggiuntivi di professore in fondi da assegnare ai bilanci degli atenei non è possibile, ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 537 del 1993. In ordine alle nuove università di cui si auspica la costituzione, egli confida che possano essere reperite risorse aggiuntive, tali da consentire la loro attivazione già dal piano in esame. Ciò tuttavia non esclude la necessità di una previa verifica sullo stato delle iniziative già avviate. Anche nell'ipotesi di repe-

rimento delle risorse, perciò, la previsione di nuovi atenei non può essere automaticamente disposta dal piano.

Passando al tema delle università non statali, il Ministro segnala che il piano non prevede e non assegna loro alcun tipo di risorse, poichè i relativi oneri gravano totalmente sui rispettivi soggetti promotori.

Il Ministro ricorda poi che l'attivazione dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione per il personale docente della scuola è subordinato alla emanazione dei relativi ordinamenti didattici, per i quali si attende ancora il prescritto parere del Consiglio di Stato. Il piano prevede l'attivazione di un corso per regione nell'anno accademico 1996-1997, ma appare in verità improbabile che gli atenei possano riuscirci, essendo condizionati dal predetto vincolo. Inoltre precisa che, mentre il corso di laurea per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari farà necessariamente parte della facoltà di scienze della formazione, le scuole di specializzazione per insegnanti delle scuole secondarie potranno essere istituite ovunque esistano le necessarie strutture e competenze. Infine dichiara che le osservazioni relative alla riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno appaiono superate dalla successiva evoluzione della normativa.

Il senatore CUFFARO formula alcune osservazioni sulla proposta di parere, che dovrebbe recare specifica menzione del grave ritardo con cui il piano è stato presentato al Parlamento e dello stato di disagio in cui versa l'università. All'accoglimento delle suddette osservazioni condiziona il proprio voto favorevole, che altrimenti si muterebbe in astensione.

Il senatore MERIGLIANO sottolinea come il ritardo con cui il piano è presentato e la mancanza dei dati relativi ai piani precedenti, confermino l'inefficienza della programmazione universitaria, per la quale occorrerebbero strutture e competenze specifiche.

Dopo un'osservazione del senatore PERLINGIERI, interviene il PRESIDENTE, manifestando perplessità circa l'inclusione, nella prima parte del parere, del rilievo critico relativo alle università non statali, che in verità non può riguardare gli obiettivi generali del piano di cui all'articolo 1, comma 2, lettera g), pienamente condivisibili, ma semmai andrà riferito agli articoli 14 e 15 dello schema.

Il senatore MASULLO si dichiara disponibile a recepire i suggerimenti fin qui formulati, salva l'opportunità, a suo avviso, di un cenno già in premessa relativo all'inserimento delle università non statali nella complessiva offerta formativa universitaria in posizione di parità, non già di privilegio.

Il senatore PERLINGIERI concorda con le valutazioni espresse testè dal Presidente; il senatore CUFFARO per contro sottolinea come le affermazioni della bozza di parere relative alle università non statali costituiscano un elemento dirimente per l'espressione di un voto favorevole.

Dopo che il MINISTRO ha comunicato gli impegni che gli impediscono di partecipare al prosieguo della seduta, l'esame del piano è sospeso.

Proposta di nomina del Presidente dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste

(Parere al Presidente del Consiglio dei ministri: favorevole)
(L014 078, C07, 0008)

Il relatore MAGRIS illustra la proposta governativa di nomina del professore Nicolich a Presidente dell'Osservatorio geofisico di Trieste, ricordando le esperienze dello studioso, che appare particolarmente qualificato, e le ragioni di urgenza della nomina in esame.

Il senatore CUFFARO manifesta compiacimento per la proposta, che prescinde da logiche clientelari o politiche, riflettendo una apertura a un insieme di esperienze, anche internazionali, davvero ragguardevoli, e segnala le gravi difficoltà finanziarie in cui versa l'Osservatorio.

Il senatore MERIGLIANO esprime apprezzamento per la figura di studioso del professor Nicolich.

Si passa alla votazione a scrutinio segreto, alla quale partecipano i senatori ALBERICI, BATTAGLIA, CUFFARO (in sostituzione del senatore Bergonzi), BISCARDI, CARPENEDO (in sostituzione del senatore Bo), MAGRIS, MASULLO, MERIGLIANO, PAGANO, PERLINGIERI, PRESTI, SCAGLIOSO, SERRA, VEVANTE SCIOLETTI e ZECCHINO. La proposta di esprimere parere favorevole sulla nomina del professor Rinaldo Nicolich è approvata, risultando 15 voti favorevoli, nessuno contrario e nessuno astenuto.

Piano di sviluppo dell'Università per il triennio 1994-1996**- e voto regionale n. 61 ad esso attinente**

(Parere al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 245: ripresa e conclusione dell'esame: favorevole condizionato)
(R139 b00, C07, 0008)

Riprende l'esame, sospeso dianzi.

Il PRESIDENTE rileva come all'articolo 2 della proposta di piano non compaia alcun riferimento a una distribuzione dei posti di docenti di nuova istituzione, in chiave di riequilibrio del sistema a favore del Mezzogiorno, in quanto area obiettivamente svantaggiata.

Dopo gli interventi del senatore SERRA, che suggerisce di utilizzare l'espressione «equilibrio territoriale» senza ulteriore specificazione, del senatore BISCARDI e del senatore PRESTI, la Commissione concorda sull'opportunità che il parere segnali la prioritaria esigenza di elevare i posti in funzione del riequilibrio territoriale del sistema universitario.

Il senatore PRESTI manifesta il convincimento che l'articolo 7 della proposta di piano (mega-atenei) sia inaccettabile e debba essere soppeso.

Dopo gli interventi del PRESIDENTE e del senatore PERLINGIERI, la Commissione concorda - con il dissenso del senatore MERIGLIANO - sul rilievo che l'impegno di nuove risorse destinate ai megatenei debba essere in via esclusiva finalizzata alla loro scomposizione.

In relazione all'articolo 8, il senatore CARPENEDO rileva l'opportunità che il piano consenta l'attivazione di più di una facoltà di scienze dell'informazione per ciascuna regione grazie alle risorse locali, fermo restando che i fondi statali saranno concentrati su una sola sede per regione.

Il senatore MASULLO dà conto delle ragioni per cui ha proposto nella bozza di parere dianzi illustrata, un espresso riferimento all'autonomia delle università esistenti nelle regioni a statuto speciale.

In relazione al successivo articolo 9, il senatore PERLINGIERI propone di integrare la proposta di parere presentata dal senatore Masullo con una ulteriore condizione. L'articolo 9 dello schema di piano dovrebbe essere integrato con una nuova disposizione, ai sensi della quale l'istituzione di nuove università statali non dovrà attendere il successivo piano triennale. A tal fine il Ministro sarebbe autorizzato ad istituire nuove università per le quali i competenti comitati regionali di coordinamento abbiano già espresso parere favorevole, utilizzando a tal fine 20 miliardi dello stanziamento previsto dall'articolo 7 a favore dei megatenei. La commissione di cui all'articolo 19, comma 2, dello schema di piano, esprimerebbe preventivamente il parere di merito in ordine a detta istituzione, essendo a tal fine integrata con due rappresentanti dell'università interessata.

Sottoscrivono la proposta testè enunciata i senatori BINAGHI (che rammenta come nella originaria proposta di piano vi fosse il riferimento alle nuove istituzioni), SERRA e PRESTI.

Il PRESIDENTE rileva come su questa materia vi sia stato un non ben motivato mutamento di orientamento del Governo; inoltre lo schema di piano non offre alcun elemento di valutazione sulle strutture decentrate istituite ai sensi del piano precedenti, in vista di una loro trasformazione in nuovi atenei, e ciò configura una precisa violazione della legge n. 245 del 1990. Al fine della stesura del parere, vi sono due proposte: quella del senatore Masullo, che propone una integrazione successiva del piano, secondo una procedura del resto già seguita per i diplomi universitari, e quella del senatore Perlingieri, che fa invece riferimento al parere dei comitati regionali di coordinamento per superare in via immediata una situazione di stasi di fatto paralizzante, tenuto altresì conto che il vincolo di destinazione per le università gemmate - procedimento, quello della gemmazione, che peraltro appare oggi da rivedere - è stato sistematicamente violato.

La senatrice ALBERICI rileva che non vi è contraddizione fra le due ipotesi presentate, apparendo peraltro opportuno, alla luce anche delle disposizioni della legge n. 245, che il Ministro sottoponga alla Commissione un quadro preciso dello stato di funzionalità scientifica e didattica

delle sedi gemmate, anche a fini di soppressione delle strutture inefficienti. La Commissione deve potersi pronunciare, su questa delicata materia, con piena consapevolezza.

Dopo un intervento del senatore BISCARDI, interviene il senatore PERLINGIERI ribadendo la propria proposta, e sottolineando come vi debba essere una assunzione di responsabilità anche politica ove non si voglia l'immediata istituzione, in ottemperanza alla legge, delle nuove università. Qualora detta proposta non venisse accolta, il proprio voto sul conferimento del mandato al relatore risulterebbe negativo.

Dopo un intervento del senatore SERRA e alcune osservazioni del senatore BATTAGLIA, il PRESIDENTE accantona l'esame della questione relativa all'articolo 9.

Il senatore MERIGLIANO formula rilievi circa l'articolo 13 dello schema di piano, il quale, relativamente alle scuole di specializzazione, vincola inopportuna l'autonomia del territorio.

Dopo gli interventi dei senatori SERRA e PRESTI, il relatore MASULLO si riserva di approfondire la questione.

In ordine agli articoli 14 e 15 dello schema di piano, il PRESIDENTE suggerisce di invitare il Governo, nel parere, a tenere distinto il problema del riconoscimento di nuove università non statali da quello dell'istituzione, da parte di queste, di nuove facoltà e corsi di studio, tenuto conto del dettato della legge n. 245 che regola in maniera ben diversa le due fattispecie. A questo riguardo, non è accettabile la previsione di discrezionali criteri del Ministro in ordine alla selezione delle richieste di istituzione di nuove facoltà e corsi di studio, nè è applicabile la procedura prevista dall'articolo 9, comma 1, dello schema di piano, avente ad oggetto fattispecie del tutto diversa.

Dopo interventi del relatore MASULLO, il quale chiede chiarimenti in relazione all'interpretazione dell'articolo 6 della citata legge n. 245, e del PRESIDENTE, la senatrice ALBERICI dichiara di poter concordare con l'osservazione di quest'ultimo.

Il senatore PRESTI manifesta talune perplessità in relazione alla dicitura iniziale dell'articolo 19, dal momento che funzioni e composizione dell'Osservatorio sono già stabilite con legge.

Riprende quindi l'esame della proposta di parere, per la parte precedentemente accantonata relativa all'articolo 9 dello schema di piano.

Il senatore MASULLO rileva come, nella sua sinteticità, il parere non possa che richiamare il Ministro all'osservanza della legge, impegnandolo ad adottare provvedimenti conseguenti, in conformità con l'articolo 2, comma 11, della legge n. 245.

Il senatore PERLINGIERI, nel richiamarsi alla disposizione legislativa testè menzionata, rileva come l'alternativa sia chiara: va sciolto il

nodo se il piano in esame debba autorizzare o no l'istituzione delle nuove università. A suo avviso è indispensabile che esso le preveda espressamente e nominativamente.

Il PRESIDENTE, richiamando il principio dell'equilibrio territoriale del sistema universitario, osserva che il parere dovrebbe essere condizionato, se favorevole, alla immediata sottoposizione alla Commissione, da parte del Ministro, di una integrazione del piano stesso, concernente la materia in discussione. Diversamente il parere dovrebbe ritenersi negativo.

Il senatore BATTAGLIA concorda, a nome del Gruppo di Alleanza nazionale.

Il PRESIDENTE chiarisce i termini della propria proposta, secondo cui è assolutamente necessario che il Governo integri il piano, con una nuova proposta in conformità con la legge n. 245, contenente gli elementi di fatto, i giudizi e le indicazioni sulle istituzioni di nuove università, così che la Commissione possa esprimere un nuovo parere di merito.

La senatrice ALBERICI sottolinea che tale integrazione deve essere condizione per l'espressione di un parere favorevole.

Il PRESIDENTE osserva che nella parte dispositiva del parere potrà esservi il chiarimento che il parere è favorevole a condizione che il Governo presenti una integrazione allo schema di piano relativa al riconoscimento dell'autonomia delle sedi gemmate, sì che la Commissione sia rimessa nei termini per esprimere una valutazione in materia.

Il senatore PERLINGIERI apprezza la proposta del Presidente, tuttavia rilevando limiti oggettivi e politici alla sua praticabilità.

Il PRESIDENTE osserva che un parere favorevole condizionato all'adempimento sopra ricordato da parte del Governo appare vincolo assai stringente.

La senatrice ALBERICI concorda, apprezzando lo sforzo di pervenire ad una intesa comune di tutta la Commissione, con la previsione di un vincolo, forse sin troppo stringente. Il parere del resto concerne il piano nel suo complesso, che si presenta certo non perfetto, ad esempio per le parti relative all'istituzione di nuove università private.

Il senatore PERLINGIERI motiva il proprio dissenso, che lo conduce a presentare una proposta alternativa di parere, identica a quella formulata dal senatore Masullo, salvo l'aggiunta dell'autorizzazione al Ministro ad istituire nuove università per le quali i comitati regionali di coordinamento hanno già espresso parere favorevole, con specificazioni in ordine alla procedura e alle risorse da accantonare, come da lui illustrato in precedenza.

Il senatore BISCARDI obietta che, qualora il senatore Perlingieri non recedesse dalla sua posizione, sarebbe affievolito il peso politico del parere.

Il senatore SERRA concorda con il senatore Perlingieri in ordine al problema delle risorse finanziarie.

Il PRESIDENTE osserva come non possa dirsi del tutto infondata l'obiezione secondo cui la proposta di parere del senatore Perlingieri si fonderebbe su un giudizio in qualche modo fideistico, stante comunque la necessità di un approfondimento di istruttoria sulle sedi che ambiscono a divenire nuovi atenei da parte della commissione per l'istituzione di nuove università. Condivisibile è l'esigenza di fare riferimento al problema di nuove risorse.

Intervengono il relatore MASULLO (che rileva come la materia di nuove istituzioni sia fortemente controversa) e il senatore PRESTI (che si dichiara d'accordo con la proposta del Presidente, ribadendo peraltro una posizione critica nei confronti del piano).

Il PRESIDENTE ribadisce la difficoltà di esprimere un parere sul punto, per la vistosa lacuna presente nel piano. Di qui l'opportunità di un vincolo al Governo a colmare tale lacuna, permanendo la quale il parere non potrebbe intendersi come favorevole.

Dopo che il senatore BATTAGLIA ha esortato a trovare una posizione comune, il senatore PERLINGIERI dichiara di tener ferma la propria posizione, senza rinvio o delega al Ministro e insiste perchè il parere faccia menzione delle quattro sedi per le quali si prospetta l'autonomia.

Il PRESIDENTE vaglia una formulazione secondo cui il parere è favorevole a condizione che il Governo presenti una integrazione allo schema di piano, tale da consentire l'espressione di un nuovo parere alla Commissione, alla quale risulta completato l'iter procedurale per l'acquisizione dell'autonomia da parte di quelle sedi sulle quali i comitati regionali hanno già espresso parere favorevole.

La senatrice ALBERICI chiede che, a questo punto, come condizione sia indicato anche l'aumento delle risorse per il sistema universitario nel suo complesso.

Il senatore PERLINGIERI esprime reciso dissenso, rilevando come nessuna parte politica abbia il diritto di porre veti, nè vi siano ragioni per omettere l'espressa menzione delle quattro sedi universitarie interessate a una immediata acquisizione di autonomia.

Il senatore SERRA concorda con il senatore PERLINGIERI.

Il relatore MASULLO dichiara di lasciare la Commissione per partecipare ai lavori dell'Assemblea.

Il PRESIDENTE propone di integrare ulteriormente la bozza di parere con l'esplicito riferimento alle sedi universitarie contemplate nell'articolo 9 della primitiva stesura del piano.

Dopo nuovi interventi dei senatori **BATTAGLIA, PRESTI, PERLINGIERI** e **SERRA**, la Commissione conferisce al relatore **MASULLO** il mandato di redigere il parere nei termini sopra indicati.

La seduta termina alle ore 19.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

159ª Seduta*Presidenza del Presidente*
BOSCO

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Testa.

La seduta inizia alle ore 15,20.

(248) LONDEI. - *Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica*

(261) FAGNI ed altri. - *Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica*

(Rinviati dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 13 settembre 1995. Seguito del nuovo esame congiunto e rinvio)

Riprende il nuovo esame congiunto, sospeso il 25 ottobre scorso.

Il PRESIDENTE ricorda che nella scorsa seduta la Commissione ha votato gli emendamenti all'articolo 1 e pertanto si dovrebbe oggi proseguire la trattazione degli stessi a partire da quelli riferiti all'articolo 2.

Il relatore ARMANI, allo scopo di ricercare una soluzione che possa contemperare le varie esigenze sottese al contenuto del provvedimento, presenta, con il consenso del Presidente, un nuovo emendamento sostitutivo dell'articolo 6 (che assume la numerazione 6.4).

Al fine di consentire ai componenti della Commissione e al rappresentante del Governo di prendere visione del nuovo emendamento, il Presidente sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15,40, viene ripresa alle ore 16,15).

Il Presidente BOSCO ritiene che, alla luce del nuovo emendamento presentato dal relatore, sussistano le condizioni per raggiungere un'intesa in base alla quale sia garantito ai geometri che attualmente già esercitano la professione di poter assolvere ai compiti che saranno indicati nel provvedimento in esame, quando esso sarà approvato. Per il futuro, invece, i professionisti che intendessero esercitare le attività di cui

al disegno di legge in esame dovranno aver preventivamente conseguito il diploma di laurea breve.

Sulla base delle argomentazioni testè espresse dal Presidente, la Commissione ed il sottosegretario TESTA convengono sulla necessità di effettuare un rapido confronto in via informale, incaricando il relatore Armani di coordinarlo.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE N. 248-261-A**Art. 6.**

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si provvederà alla istituzione del diploma universitario di geometra e di perito industriale di durata triennale ed al riconoscimento a tal fine dei corsi universitari triennali con orientamento di geometra già avviati alla data di entrata in vigore della presente legge. Nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, e alle direttive CEE n. 48 del 21 dicembre 1988 e n. 51 del 18 giugno 1992, l'ordinamento didattico dei corsi del diploma universitario di geometra e di perito industriale assicurerà una preparazione in tutti i settori di competenza professionale già disciplinati dalla presente legge e dalle altre norme vigenti in materia.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla emanazione del decreto ministeriale di cui al precedente comma e comunque entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi diretti a disciplinare l'ordinamento della professione di geometra e di perito industriale, modificando la legge 7 marzo 1985, n. 75 e la legge 2 febbraio 1990, n. 17, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) consentire l'iscrizione all'albo professionale e l'esercizio della professione a chiunque, in possesso del diploma universitario di geometra e di perito industriale oppure del diploma di geometra o di perito industriale conseguito presso un istituto tecnico ai sensi della disciplina vigente, abbia effettuato la pratica professionale, ovvero forme di tirocinio alternativo, per almeno un anno e sia in possesso della abilitazione professionale;

b) garantire l'esercizio della libera professione a coloro i quali abbiano conseguito l'abilitazione professionale prima della istituzione del diploma di cui al comma precedente;

c) garantire il diritto di iscrizione all'albo dei geometri e dei periti industriali, una volta completata la pratica biennale ovvero l'attività tecnica quinquennale prevista dall'articolo 2, secondo comma, della legge n. 75 del 1985 e della legge 2 febbraio 1990, n. 17, e quindi superato l'esame di abilitazione, a coloro che abbiano iniziato il suddetto periodo di pratica o di attività tecnica subordinata prima dell'istituzione del diploma di cui al comma precedente.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

131ª seduta

Presidenza del Presidente

FERRARI Francesco

Interviene il Sottosegretario di Stato alle risorse agricole, alimentari e forestali, Prestamburgo.

La seduta inizia alle ore 15,55.

IN SEDE REFERENTE

(1650) ROBUSTI. - *Riordino del sistema lattiero, disposizioni per l'applicazione del regolamento CEE 3950/92 e abrogazione della legge 26 novembre 1992, n. 468*

(1891) FERRARI Francesco ed altri. - *Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario*

(1987) BORRONI ed altri. - *Modifica della legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario*

(2015) BUCCI ed altri. - *Riforma della regolamentazione delle quote latte in Italia*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto nel testo unificato sospeso nella seduta pomeridiana del 29 novembre scorso.

Il PRESIDENTE ricorda che, nella seduta pomeridiana di ieri, è stato accolto, con una modifica, l'articolo 1 del testo unificato. Avverte quindi che si passerà agli esami degli emendamenti dell'articolo 2.

Il Presidente relatore invita, in via preliminare, i presentatori dell'emendamento 2.2 a riformulare tale proposta, nel senso di prevedere la soppressione dell'intera lettera a) dell'articolo 2 del testo unificato e di trasferire il contenuto dell'emendamento all'articolo 4 del testo unificato, riformulandolo come emendamento integralmente sostitutivo della lettera a) di tale articolo 4; dichiara sostanzialmente che intende così proporre che l'emendamento 2.2 del senatore Bucci (relativamente alla competenza dell'AIMA in materia di pubblicazione degli elenchi dei produttori titolari di quota) sostituisca integralmente il comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 468.

Il senatore BUCCI stigmatizza l'impostazione metodologica adottata con il testo unificato che non consente, a suo avviso, di procedere con chiarezza e senza confusioni all'esame del testo. Ribadisce la richiesta già avanzata precedentemente di procedere all'esame di un testo che sia integralmente sostitutivo della legge n. 468, che così tanti danni ha provocato al mondo agricolo.

Il senatore BORRONI sottolinea che la proposta avanzata dal Presidente relatore parte dal presupposto di accogliere lo spirito se non la lettera testuale dell'impostazione delle proposte avanzate dal senatore Bucci e, ricordato che vi era un consenso condiviso circa l'urgenza di procedere a modifiche della legge n. 468, ritiene che tali ragioni di urgenza non siano venute meno.

Il PRESIDENTE relatore, precisato che il testo unificato è il frutto di un'opera di coordinamento dei quattro disegni di legge in esame, fra cui anche quello di iniziativa del senatore Bucci, ribadisce che, in sede di esame degli emendamenti, vi sarà ampio spazio per verificare la possibilità di ulteriori, eventuali convergenze.

Dopo che il senatore BUCCI ha ribadito di avere già avanzato la proposta di procedere all'abrogazione della legge n. 468 per arrivare ad una integrale riscrittura della normativa sulle quote latte, il PRESIDENTE relatore precisa che si può ottenere tale risultato anche attraverso il successivo ricorso al meccanismo del coordinamento formale (previsto dal Regolamento) del testo eventualmente accolto dalla Commissione.

Dopo che il senatore BORRONI ha sottolineato che quello che viene posto è più che altro un problema di metodo, il senatore BUCCI precisa di non avere espresso pregiudiziali di merito ma di formulare delle riserve precise sul metodo adottato.

Dopo che il senatore BORRONI ha preso atto della intenzione del senatore Bucci di procedere, ha nuovamente la parola il senatore BUCCI il quale si dichiara contrario alla ipotesi di riformulazione dell'emendamento 2.2, nel senso dianzi indicato dal presidente relatore, ribadendo che è opportuno mantenere il riferimento dell'emendamento 2.2 all'articolo 2.

Si svolge quindi un ulteriore breve dibattito, al quale partecipano il senatore BUCCI, il senatore BORRONI e il PRESIDENTE relatore.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,35.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

249^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
CARPI

La seduta inizia alle ore 9.

IN SEDE REFERENTE

(1773) LARIZZA ed altri. - *Soppressione del Ministero del commercio con l'estero e riforma dell'ICE*

(1858) LOMBARDI CERRI ed altri. - *Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero*

(1892) COVIELLO ed altri. - *Riforma dell'Istituto per il commercio estero*

(1934) BECCARIA ed altri. - *Disposizioni sull'internazionalizzazione delle imprese e sulla riforma dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE)*
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente CARPI propone di acquisire, in sede informale, l'orientamento del presidente dell'UNIONCAMERE sulle linee di riforma dell'ICE.

Conviene la Commissione.

(La seduta, sospesa alle ore 9,05, viene ripresa alle ore 9,55).

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

250ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
CARPI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato MASTROBUONO e ZANETTI.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE DELIBERANTE

(2158) Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia. approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

Il relatore LARIZZA sottolinea le difficoltà oggettive che si sono accompagnate a veri e propri inadempimenti di quanti non hanno consentito la piena attuazione delle normative oggetto del disegno di legge in titolo: è pertanto necessario differire alcune scadenze concernenti la disciplina transitoria per la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, con riferimento alla informazione del consumatore; il commercio su aree pubbliche; la normativa sulla installazione degli impianti; le imprese di autoriparazione; il riconoscimento di requisiti tecnico-professionali; il ruolo nazionale dei periti assicurativi; la manutenzione degli impianti termici; i centri commerciali e gli interventi per la riconversione delle produzioni di amianto. Esprime quindi riserve e perplessità sulla necessità di modificare con legge un provvedimento amministrativo e sull'abrogazione del requisito per cui il responsabile tecnico delle imprese di autoriparazione non debba essere sottoposto a procedimento penale per i reati commessi nell'esercizio dell'attività di autoriparazione. Sottolinea infine l'urgenza di consentire l'utilizzazione, nel biennio 1996-1997, dei fondi connessi alla riconversione delle produzioni di amianto e invita la Commissione ad approvare senza modifiche il testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Si apre la discussione generale.

Il senatore BECCARIA pone interrogativi circa i termini previsti dagli articoli 5, 6 e 8.

Il senatore LOMBARDI-CERRI esprime riserve circa la congruità di alcune disposizioni, con particolare riferimento agli articoli 5 e 7.

Il senatore TURINI presenta un emendamento soppressivo dell'articolo 7.

Il sottosegretario MASTROBUONO prospetta la necessità che la Commissione valuti previamente se approvare il testo senza modifiche o tenendo conto della evoluzione normativa nel frattempo delineatasi.

Il presidente CARPI si dichiara profondamente incerto sulla valenza giuridica da attribuire alla disposizione di sanatoria contenuta al termine dell'articolo 10.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(1923) CAPUTO ed altri. - Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sulla esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento
(Parere alla 3ª Commissione. Questione di competenza)

Il presidente CARPI riferisce sul disegno di legge in titolo recante disposizioni attinenti a requisiti o caratteristiche tecnico-costruttive di materiali (articoli 1 e 4), esportazioni e importazioni relative a programmi di cooperazione industriale (articolo 3), trattative contrattuali per l'esportazione, l'importazione e il transito di materiali di armamento (articolo 5), autorizzazioni del Ministro degli affari esteri relative all'esportazione, importazione e transito di materiale di armamento (articolo 6). Al riguardo è indubbio che le cennate disposizioni si riferiscono o all'individuazione di precise caratteristiche merceologiche dei materiali o a requisiti tecnici e costruttivi di prodotti industriali, con particolare riferimento alla fase dell'importazione, dell'esportazione o del transito. Tali questioni - egli prosegue - attengono alle attività produttive in senso stretto o al commercio estero e pertanto sono comprese nell'attribuzione di competenze della 10ª Commissione.

Il disegno di legge, pur mirando a introdurre alcune modificazioni alla citata legge n. 185 del 1990, non intende tuttavia, così come evidenziato dalla relazione introduttiva, mettere in discussione i principi che hanno ispirato il legislatore volendo soltanto semplificare alcune procedure e rivedere il numero dei materiali esportabili. La formulazione dell'articolo 6, invero, sembra ignorare le modifiche introdotte dall'articolo 4 della legge n. 222 del 1992, in materia di controllo e coordinamento dello Stato sui materiali di armamento per la difesa, e quelle recate dal decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 373, soppressivo del comma che l'articolo 6 intende sostituire.

Si tratta, quindi, di previsioni che non intaccano il quadro politico di principi e di interessi fissati dalle menzionate leggi n. 185 del 1990 e n. 222 del 1992. Tali considerazioni, pertanto, inducono a suggerire una riconsiderazione dell'atto di assegnazione relativo al disegno di legge in esame che, non modificando la *ratio* ispiratrice della normativa sulla produzione e il commercio interno ed estero delle armi, reca disposizioni incidenti essenzialmente e prevalentemente sulle materie incontestabilmente ricomprese fra quelle di competenza della Commissione industria.

Dopo brevi interventi dei senatori LOMBARDI CERRI, PAPPALARDO, BALDELLI e CANGELOSI, la Commissione unanime stabilisce

di sottoporre al Presidente del Senato un conflitto di competenza, ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, nei termini indicati dal presidente Carpi.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in ordine alla liquidazione dell'EFIM (R046, 001, C10, 0001)

Il sottosegretario ZANETTI, intervenendo in luogo del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si sofferma sulla crisi della Breda Fucine Meridionali che, pur avendo registrato qualche recente miglioramento, desta pur sempre notevoli preoccupazioni. Ciò nonostante nel comparto produttivo dei materiali rotabili per il settore ferro-tranviario possono maturare condizioni suscettibili di aprire nuove prospettive; in ogni caso il Governo affronterà con estrema urgenza il problema della Breda nel suo complesso, nell'intento di valorizzare le capacità nazionali nella competitività del mercato globale. Al riguardo il gruppo Finmeccanica ha un diritto di prelazione nei confronti della Breda Costruzioni Ferroviarie ma persiste una diversa valutazione del prezzo di acquisto, calcolato in 400 miliardi da Finmeccanica e giudicato insufficiente dal liquidatore dell'EFIM, professor Predieri. Il Governo sarebbe favorevole alla nomina di un arbitro, che accerti il prezzo più congruo, e all'acquisizione della finanziaria Aviofer, comprese le tre società partecipate, da parte della Finmeccanica la quale dovrebbe accollarsi i debiti delle società acquisite. Una siffatta ipotesi presupporrebbe sinergie con l'Ansaldo e sarebbe aperta a ulteriori collaborazioni con Alstom e Asea Brown Boveri, ottimizzando le capacità produttive nazionali non senza benefici effetti anche sulla finanza pubblica. Il Governo deve comunque avere come obiettivo il potenziamento delle capacità tecnologiche di un importante comparto produttivo nazionale, anche per la tutela dei connessi profili occupazionali.

Si apre il dibattito.

Il presidente CARPI ritiene interlocutoria la posizione del Governo sulla situazione in cui versa il gruppo Breda: suggerisce pertanto l'opportunità di acquisire ulteriori elementi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle privatizzazioni, ascoltando il liquidatore dell'Efim, professor Predieri, il rappresentante del Governo e gli altri soggetti interessati.

Il senatore PONTONE lamenta l'assenza di precise informazioni circa i possibili esiti della vicenda Breda, con particolare riferimento agli orientamenti della liquidazione EFIM, del gruppo Finmeccanica e di altri soggetti imprenditoriali nazionali ed esteri. In tale contesto, già sufficientemente complesso, va stigmatizzato il fatto che il liquidatore dell'EFIM asserisca pubblicamente di non aver avuto alcuna direttiva dal Governo: per tale ragione ritiene indispensabile l'audizione del Ministro del tesoro, del liquidatore dell'EFIM e della Finmeccanica. Ove tali audizioni non avessero luogo egli si rifiuterebbe di avallare con la sua sola presenza una situazione divenuta ormai inaccettabile.

Il senatore PAPPALARDO rileva come i dati di bilancio della Breda Fucine Meridionali tra il 1990 e il 1995 registrino sensibili miglioramenti tali da rendere difficilmente comprensibili gli orientamenti testè prospettati. È dunque necessario rinvenire acquirenti interessati al suo acquisto, senza forzare l'interpretazione delle norme vigenti per sven- dere un complesso di grande rilievo patrimoniale e occupazionale.

Il senatore LOMBARDI-CERRI stigmatizza con forza la diffusa in- capacità di salvaguardare imprese produttive.

Il presidente CARPI ringrazia il sottosegretario Zanetti e lo congeda, dichiarando conclusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 17,05.

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2158

Art. 7.

Sopprimere l'articolo.

7.1

TURINI

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

168ª Seduta*Presidenza del Presidente*
SMURAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Liso.

La seduta inizia alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE**Interrogazioni**

Il sottosegretario LISO, con riguardo all'interrogazione n. 3-00953 del senatore Smuraglia, fa presente che è oggi in corso di svolgimento un incontro dedicato alla vertenza oggetto dell'interrogazione. Ritiene quindi opportuno un rinvio dello svolgimento della medesima, che potrà consentire l'apporto di nuovi e più aggiornati elementi da parte del Governo.

Il presidente SMURAGLIA accede alla richiesta di rinvio del Governo.

Il sottosegretario LISO risponde quindi all'interrogazione n. 3-00781 del senatore Napoli ed altri, evidenziando innanzi tutto due profili: in primo luogo occorre considerare che il prontuario-codice richiamato nell'interrogazione ha perso gran parte del suo ruolo a seguito dell'affermazione del principio della nominatività delle assunzioni; in secondo luogo vi è da rilevare che molti uffici hanno effettuato adattamenti sul piano operativo. Per quanto concerne le iniziative di aggiornamento del prontuario-codice, edito nel 1988, fa presente che occorre preliminarmente rivedere, in un quadro unitario Stato-Regioni, la tematica delle qualifiche conseguite a seguito dei corsi di formazione. L'Ufficio centrale per l'orientamento e la formazione professionale ha assunto una iniziativa volta all'individuazione delle fasce professionali in attuazione della legge n. 845 del 1978, ma l'operazione ha subito una battuta dal resto per le riserve espresse dalle parti sociali in seno alla Commissione centrale per l'impiego. È necessario invece proseguire sulla strada dell'individuazione di figure standardizzate e certificate, anche e soprat-

tutto in vista della sempre più stretta integrazione con gli altri Paesi dell'Unione europea.

La preoccupazione che è alla base dell'interrogazione, però, sembra poter essere fugata, considerato che i lavoratori muniti di attestati di qualifica regolarmente rilasciati dalle Regioni sono iscritti nelle liste di collocamento ed assunti al lavoro, ove se ne presenti l'occasione, anche in mancanza dei codici professionali. L'Ufficio regionale del lavoro di Napoli ha impartito direttive agli Uffici provinciali della Campania per definire il problema relativo al riconoscimento di qualifiche professionali non ancora provviste di codice identificativo, definendo le procedure da adottare in caso di richieste di iscrizione nelle liste di collocamento da parte di coloro che hanno conseguito qualifiche professionali non inserite nel prontuario-codice del 1988.

Il senatore NAPOLI si dichiara insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. A seguito di una serie di incontri tenuti a livello locale, si sono evidenziate situazioni di rilevante difficoltà per alcune aziende - soprattutto a tecnologia avanzata - nel reperire le professionalità richieste, a causa del mancato aggiornamento del prontuario-codice pubblicato nel 1988 in adempimento alla legge n. 56 del 1987. Il rappresentante del Governo, del resto, ha ammesso che i profili professionali contenuti nel prontuario sono in parte superati e che l'Ufficio regionale del lavoro di Napoli ha dovuto impartire al riguardo direttive agli Uffici provinciali della Campania. Lamenta quindi la situazione di incertezza in cui viene a trovarsi il mercato del lavoro, situazione da cui originano anche fenomeni di illegalità e di clandestinità. Gli interroganti in realtà chiedevano di sapere - e non hanno al riguardo ottenuto risposta dal Governo - se sia allo studio del Ministero un'ipotesi di intervento legislativo che faccia fronte agli inconvenienti denunciati e come si intenda porre fine ad una evidente inadempienza amministrativa.

La seduta termina alle ore 16,05.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

123^a Seduta

Presidenza del Presidente
ALBERTI CASELLATI

Interviene il sottosegretario alla sanità Condorelli.

La seduta inizia alle ore 16.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007, 000, C12^a, 0031^a)

Il presidente ALBERTI CASELLATI rileva che non risulta presente il prescritto numero di senatori per lo svolgimento della discussione congiunta dei disegni di legge in materia di disciplina della professione odontoiatrica, assegnati in sede deliberante.

Il Presidente fa presente altresì l'inopportunità di proseguire l'esame dei disegni di legge numeri 2231 e 2292, di conversione dei decreti-legge relativi rispettivamente all'assistenza farmaceutica e all'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, in assenza del parere della Commissione bilancio.

Poiché numerosi membri della Commissione hanno chiesto di poter ulteriormente studiare gli emendamenti presentati al testo unificato sulla procreazione medicalmente assistita, elaborato dal comitato ristretto, prima di esaminarli formalmente in Commissione, ritiene opportuno rinviare l'esame dei punti all'ordine del giorno alla prossima seduta.

La Commissione concorda con le considerazioni del Presidente.

La seduta termina alle ore 16,10.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

201ª Seduta*Presidenza del Presidente*

BRAMBILLA

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Stella Richter.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il dott. Mario Spagnesi, direttore dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, il dott. Francesco Scala, dirigente per la produzione animale del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, accompagnato dalla dott.ssa Anna Maria Bianchi, funzionario del medesimo Ministero, nonché il dott. Sandro Russi, capo divisione flora e fauna del Ministero dell'ambiente, accompagnato dalla dott.ssa Barbara Castrucci, funzionario del medesimo Ministero.

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE REFERENTE

(2307) Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 498, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata

(Esame e rinvio)

(228) DIANA ed altri. - Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di lavori in difformità o in assenza della concessione

(229) DIANA ed altri. - Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, recante norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive

(323) PACE E BEVILACQUA. - Modifica alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e norme urgenti in materia di sanatoria edilizia

(474) SPECCHIA ed altri. - Modifica alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e norme urgenti in materia di sanatoria edilizia

(622) RECCIA ed altri. - Modificazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di piani territoriali e urbanistici

(1072) CAMPO ed altri. - Misure urgenti per il rilancio economico del settore edilizio, il recupero antisismico delle strutture urbane, nonché per la repressione ed il riordino urbanistico antisismico delle situazioni irregolari

(Esame e rinvio del disegno di legge n. 2307. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 228, 229, 323, 474, 622 e 1072; e congiunzione con il disegno di legge n. 2307).

Il presidente BRAMBILLA avverte che sul decreto-legge in titolo la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Non facendosi osservazioni, si intende che l'esame del disegno di legge n. 2307 sarà svolto congiuntamente al seguito dell'esame degli altri disegni di legge in titolo.

Il relatore PAROLA dichiara che dà, per svolta la relazione.

Non facendosi osservazioni, il presidente BRAMBILLA avverte che i Gruppi rinunciano a svolgere interventi in discussione generale, per la quale si fa rinvio a quella già svolta in precedenza.

Il presidente BRAMBILLA propone che il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. 2307 - che non facendosi osservazioni è assunto a testo base del successivo iter - sia fissato per le ore 20 di oggi giovedì 30 novembre 1995. In proposito, avverte che, conformemente alle risultanze del Comitato ristretto svoltosi in merito al disegno di legge n. 2138, si intendono sin d'ora già riferiti al nuovo decreto-legge gli emendamenti già proposti al disegno di legge n. 2138, con le seguenti specificazioni ed integrazioni:

1) l'ordine del giorno n. 1 nonché gli emendamenti 1.1, 1.3, 1.4-1.5 (identici), 1.7, 1.8, 1.10, 2.1, 2.3 (nuovo testo), 2.2 (nuovo testo), 2.6 (nuovo testo), 2.10-2.11 (identici), 2.14 (nuovo testo), 3.0.1 (nuovo testo), 4.1 (nuovo testo), 4.7, 5.2, 6.1 (nuovo testo e connessi 6.2, 6.3, 6.4 e 6.8), 7.2, 7.3 e 7.8 sono stati accolti dal Comitato ristretto e pertanto saranno ripresentati dal relatore, che è autorizzato a dare conto di tale accoglimento nel raccomandarne l'approvazione alla Commissione;

2) gli emendamenti 1.2, 2.4, 2.16, 3.1, 3.0.2, 4.2 e 4.3 sono stati ritirati dai proponenti nel corso del Comitato ristretto, con l'impegno a non ripresentarli in Commissione;

3) le seguenti coppie di emendamenti, tra loro identici, sono state fuse in emendamenti unitari, a firma di tutti i proponenti: 2.12 e 2.13; 7.4 e 7.5; 8.11 e 8.12; 8.25 e 8.26; 8.29 e 8.30; 8.31 e 8.32; 8.43 e 8.44; 8.45 e 8.46; 8.50 e 8.51; 8.63 e 8.64; 8.65 e 8.66; 8.70 e 8.71;

4) gli emendamenti 8.7, 8.68, 8.76, 7.15, 2.7, 7.12, 7.16, 2.8 e 2.0.1 saranno discussi congiuntamente e riferiti come emendamenti aggiuntivi dopo l'articolo 8, essendo tutti attinenti a materia omogenea; essi assumono rispettivamente la seguente numerazione: 8.0.3, 8.0.10, 8.0.11, 8.0.4, 8.0.5, 8.0.6, 8.0.7, 8.0.8, 8.0.9.

Ricorda che il Comitato ristretto, infine, ha deciso di non pronunciarsi sugli articoli 8 e 9, rimettendo la decisione sui relativi emendamenti alla Commissione.

Dopo interventi di adesione da parte del senatore CARCARINO e del sottosegretario STELLA RICHTER, la Commissione conviene sulle proposte e sulle altre comunicazioni del Presidente.

Il relatore PAROLA illustra il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2307 e connessi;
premessi che si tratta di materia assai complessa, che per il suo carattere profondamente innovativo non può essere affrontata organicamente col solo provvedimento in esame;

ribadita la volontà di combattere l'abusivismo ed ogni altra forma di illegalità nel campo dell'edilizia, al fine di contribuire ad una piena ripresa di controllo da parte delle amministrazioni locali sulle trasformazioni del territorio;

premessi che l'abusivismo edilizio si combatte, oltre che con l'attività repressiva, anche assicurando il diritto dei cittadini a costruire con procedure regolari, nelle aree a ciò predisposte, ottenendo le relative concessioni in tempi certi e rapidi;

rilevato che, per interrompere la spirale abusivismo-condononovo abusivismo (tuttora irrisolto), vanno attivate rapidamente tutte le procedure previste dall'articolo 3 del decreto-legge n. 400 del 1995, già avviate con la convenzione stipulata fra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero della difesa per la demolizione delle opere abusive, nominando commissari *ad acta* nelle situazioni in cui le amministrazioni locali appaiano non in grado di arginare la ripresa del fenomeno;

premessi che è essenziale superare ogni ipotesi ricorrente di nuovi condoni edilizi, che la stessa Corte costituzionale ha considerato come improponibili attribuendo ampi poteri alle regioni ed ai comuni atti ad imporre il pieno ritorno alla normalità sia con piani di recupero urbanistico e territoriale, sia con la demolizione delle opere insanabili;

valutata positivamente l'estensione al campo edilizio dei procedimenti amministrativi previsti dalla legge n. 241 del 1990, assicurando procedure più rapide per le nuove concessioni e semplificando gli atti relativi alla realizzazione di opere minori attraverso l'introduzione dell'istituto dell'asseverazione da parte dei professionisti progettisti: ciò rappresenta una novità rilevante in quanto mette in campo e responsabilizza nuovi attori professionali, accanto ai funzionari delle amministrazioni locali, nella gestione e nella tutela del territorio; con le dovute cautele e nel rispetto dell'autonomia legislativa delle regioni questo provvedimento potrà essere successivamente esteso anche al regime delle concessioni;

impegna il Governo,

a presentare in tempi brevi uno specifico disegno di legge che integri e rafforzi i provvedimenti di recupero e di risanamento delle periferie urbane;

a predisporre specifici disegni di legge sul regime dei suoli e su una nuova disciplina urbanistica che - partendo dal pieno riconoscimento dei poteri garantiti alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione - indichi le linee di ordine generale atte a dare certezza, organicità ed unitarietà all'intera materia».

0/2307/1/13

IL RELATORE

Il sottosegretario STELLA RICHTER dichiara la sua disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno, a condizione che sia chiarito nella sua formulazione che i piani di recupero cui si fa riferimento non presuppongano un'elusione della normativa vigente sulla sanatoria edilizia: se infatti vi sono incluse opere per le quali non è stato richiesto il condono, si rischia di uniformare la pianificazione territoriale alla realtà abusiva, mentre l'intento della legge sul condono era opposto; anzi, sin dalla legge n. 47 del 1985 era previsto il criterio della doppia conformità

ai piani regolatori (vigenti al momento dell'abuso ed al momento della sanatoria) per la concessione in sanatoria. Naturalmente, se per recupero si intende risanamento e ripristino delle condizioni di abitabilità della cubatura degradata esistente in ampi settori delle periferie urbane, il Governo non può che aderire: va perciò auspicata una maggior chiarezza del testo dell'ordine del giorno.

Il senatore PINTO auspica una riformulazione dell'ordine del giorno n. 1, in modo da prevedere incentivi finanziari oltre a norme sanzionatorie ed a procedure acceleratorie; inoltre, le difficoltà nelle quali versano le amministrazioni locali dovrebbero giustificare la nomina di commissari ad *acta* solo se oggettivamente riscontrabili. Infine, l'impegno al Governo dovrebbe riguardare la presentazione non già di un disegno di legge, bensì di una specifica normativa.

Il relatore PAROLA, accogliendo gli inviti emersi nel dibattito, si riserva di riformulare nella prossima seduta l'ordine del giorno n. 1; la scoperta di realtà edilizie non sanate, però, può far emergere non solo il dolo dei soggetti coinvolti, ma anche soltanto comportamenti colposi, caso che si verifica soprattutto tra coloro che, dopo aver fatto domanda di condono ai sensi della legge del 1985, hanno superato invano la scadenza del 31 marzo scorso e si trovano colpiti dalla definitiva improcedibilità della domanda.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 47, del Regolamento, di rappresentanti del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, del Ministero dell'ambiente e dell'Istituto nazionale fauna selvatica in merito ai disegni di legge concernenti l'attività venatoria (nn. 351-625-630-1112-1487-1638-1798-1877-1890) nonché in materia di immissioni venatorie

(Esame)

(R047, 000, C13, 0003)

Il senatore SPECCHIA - relatore sui disegni di legge nn. 1487, 1638, 1798, 1877 e 1890, nonché sul disegno di legge n. 2212, assegnato da ultimo alla Commissione - richiede ai soggetti intervenuti se si riscontrino problemi applicativi della legge sulla caccia: in proposito, dichiara di ravvisarne taluni in merito alla difficoltà di esercitare l'attività venatoria nelle aree limitrofe ai parchi, mentre oggetto di interesse è nella Commissione anche l'attuale gestione delle immissioni venatorie, alla luce della proliferazione del cinghiale in diverse parti del territorio nazionale.

Il dottor SPAGNIESI illustra le ampie dimensioni assunte dal fenomeno dell'immissione del cinghiale nel nostro territorio, soprattutto nelle aree forestali meno controllate dagli organi competenti: a fronte di un'invasione di capi provenienti nei decenni trascorsi dalla Francia, giunti fino alla Liguria ed alla Maremma, si è verificata di recente una serie di ripopolamenti, ad opera di cacciatori, con esemplari importati dall'Europa centrale ed orientale, le cui caratteristiche incontrano un

habitat favorevole nelle zone collinari del nostro Paese. Le soluzioni predisposte per arginare tale proliferazione vanno dagli abbattimenti selettivi affidati alla guardie venatorie fino all'autorizzazione a determinate categorie di privati, utilizzando anche forme di cattura notturna e metodi di richiamo.

Il dottor SCALA lamenta i danni alle colture agricole prodotte dai cinghiali, che solo in parte sono risarciti; vi è inoltre una competizione tra specie animali, nella quale persino l'orso è soccombente dinanzi ai cinghiali, con un effetto di fuga di specie protette anche nell'ambito dei parchi. Per quanto riguarda il coordinamento tra la legge sui parchi e quella sulla caccia, essa è stata oggetto di attenzione da parte del Comitato interministeriale competente, ma il relativo documento di indirizzi alle regioni non è mai stato approvato.

Il dottor RUSSI concorda sul fatto che la competizione tra specie, con relativa prevalenza del cinghiale, provoca danni ai parchi, sia per la segnalata fuga di altri esemplari, sia per l'inadeguatezza del personale esistente nella politica di abbattimenti selettivi: in proposito, sarebbe necessario un maggior addestramento, nonché una modifica della legge sulla caccia che, anche in tali casi, richiede l'obbligo di dotarsi di licenza. Circa il rapporto tra parco e caccia, l'accordo tra Ente parco ed aziende faunistico-venatorie dà un'ottima opportunità di collegamento tra cacciatore e territorio nell'ambito delle aree contigue; le frequenti proteste dei cacciatori provenienti dalle aree metropolitane, peraltro, possono essere sormontate attribuendo a talune categorie la possibilità di accedere su limitati ambiti geografici, secondo una gestione venatoria concertata con l'Ente parco che contempli un meccanismo di rotazione ed un calendario *ad hoc*.

I senatori presenti pongono quesiti agli intervenuti.

Il senatore MATTEJA, dopo aver ricordato i gravi danni arrecati in alcune zone del Piemonte dalla eccessiva proliferazione del cinghiale, esprime l'avviso che la regolamentazione richiamata dal dottor Russi potrebbe rivelarsi troppo complessa; prospetta quindi, in alternativa, di valutare l'opportunità di ridurre direttamente la durata del periodo di caccia. Chiede poi l'avviso degli intervenuti in merito all'ipotesi di consentire la caccia all'interno dei parchi con determinate modalità e condizioni; chiede altresì se sia opportuno modificare la legge n. 157 del 1992, la cui difficoltà di attuazione riflette probabilmente impedimenti oggettivi. In riferimento quindi al più specifico problema dei cinghiali, chiede se non sia il caso di eliminare tale specie nelle zone in cui essa non è mai esistita.

Il senatore PINTO, premesso che la proliferazione del cinghiale è un problema che riguarda anche altre aree del territorio nazionale, si sofferma sulla situazione della zona del Vallo di Diano e del Cilento, la quale dall'istituzione dell'Ente parco non ha sinora tratto alcun vantaggio, bensì solo vincoli e divieti. Tra l'altro, i danni arrecati dalla proliferazione dei cinghiali possono consentire l'insorgere di richieste risarcitorie speculative a carico della provincia e, a decorrere dal 1 agosto 1995,

dell'Ente parco, sebbene quest'ultimo non abbia ancora ricevuto i contributi previsti.

Richiamandosi poi ad un emendamento da lui formulato ai disegni di legge sulla caccia, chiede agli intervenuti di pronunciarsi in merito alla individuazione delle aree contigue al parco, in cui sarebbe consentita la caccia. Se non è configurabile una delimitazione di tali aree all'interno del parco, sarebbe auspicabile consentire, come fa la citata proposta emendativa, che i residenti possano fruire di limitate deroghe entro le fasce C e D dei parchi.

Il dottor SPAGNIESI afferma in primo luogo che la liberalizzazione della caccia al cinghiale per tutto l'anno sarebbe un errore tecnico in quanto comporterebbe il rischio di una proliferazione indotta dagli stessi cacciatori per avere in ogni momento esemplari da cacciare; al riguardo, sarebbe perciò preferibile anticipare l'apertura del periodo di caccia, eventualmente al 1 ottobre. In ogni caso, la decisione in merito andrebbe più opportunamente rimessa agli amministratori locali in base alle obiettive e specifiche necessità di quelle aree in cui il cinghiale può anche essere eliminato, in quanto comunque non costituisce una specie minacciata. Sottolinea quindi che anche l'Ente parco ha l'autorità per decidere in merito all'abbattimento o alla cattura di tale specie animale che, tra l'altro, è molto prolifica (può arrivare ad un incremento del 360 per cento da un anno all'altro), non ha predatori naturali ed anzi arreca danni anche agli altri animali

Per quanto riguarda la caccia nei parchi, ribadisce la posizione dell'Istituto da lui rappresentato già espressa recentemente in un convegno tenutosi nell'isola d'Elba, posizione che non è di chiusura ma di cautela. La caccia nei parchi può essere consentita per certe popolazioni animali che possono raggiungere alte densità di presenza, ma nell'ambito di una regolamentazione precisa. Per quanto riguarda in particolare l'emendamento richiamato dal senatore Pinto, esprime l'avviso che possano essere ammissibili deroghe limitate decise dall'Ente parco e dalla regione, così come sono legittimi interventi di natura selettiva localizzati su determinate aree.

Riferendosi poi a quanto detto dal senatore Matteja, il dottor Spagniesi afferma che la legge n. 157 del 1992 già consente di fatto la caccia per tutto l'anno attraverso l'applicazione dell'articolo 19.

Il senatore LASAGNA chiede a quanto ammonta il numero dei cacciatori.

Il dottor SCALA fa presente che essi erano 970 mila nel 1994.

Il senatore LASAGNA, sottolineata quindi l'importanza dell'introito che deriva alle regioni dalla concessione di un così elevato numero di licenze di caccia, chiede l'opinione degli intervenuti in merito all'ipotesi di rafforzare il legame tra il cacciatore ed il territorio, almeno in certe zone, al fine di modificare la tipologia di caccia esistente in Italia, che è diversa dai sistemi propri di altri paesi europei. Richiamata poi la gravità dei danni derivanti dall'eccessiva presenza di cinghiali che sta diventando addirittura un motivo di spopolamento di alcune zone collinari della Liguria, esprime l'avviso che la distruzione di tale specie attra-

verso la caccia sia una impresa impossibile, per cui sarebbe interessante conoscere eventuali proposte alternative.

Il dottor SCALA, premesso che la questione del legame al territorio dei cacciatori è già disciplinata dall'articolo 14 della legge n. 157 del 1992, fa presente che le licenze di caccia sono attualmente rilasciate dalle regioni solo per i residenti, con l'eccezione di due o tre regioni che ammettono anche i non residenti; l'applicazione compiuta della legislazione vigente da parte di tutte le amministrazioni regionali potrà comunque consentire una più soddisfacente definizione degli ambiti territoriali di caccia, anche nel senso auspicato dal senatore Lasagna.

Il dottor RUSSI, riferendosi all'emendamento del senatore Pinto, fa presente in primo luogo che la questione può trovare soluzione nella sede propria del piano del parco. Esprime poi perplessità per quanto riguarda l'ipotesi di consentire la caccia nella zona C, che è di riserva orientata, mentre ciò sarebbe possibile nell'ambito della zona D, tra il parco ed il pre-parco. Invita comunque i commissari a tener conto, in generale, in sede di esame delle modifiche alla legge n. 157 del 1992, della normativa comunitaria ed in particolare della direttiva CEE/79/409, della direttiva *habitat* e della convenzione sulla biodiversità.

Il presidente BRAMBILLA ringrazia gli intervenuti e dichiara concluse le audizioni.

La seduta termina alle ore 16,55.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»**

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

19ª Seduta

Presidenza del Presidente
MANFROI

La seduta inizia alle ore 9,15.

*AUDIZIONE DEL DOTTOR FRANCO CARBONE, SEGRETARIO NAZIONALE
DELLA FISBA-CISL
(A010, 000, C35ª, 0001ª)*

La Commissione procede all'audizione del dottor Carbone, segretario nazionale della Fisba-Cisl.

Il dottor CARBONE svolge una breve relazione introduttiva e risponde alle domande formulate dai senatori MANFROI ed ALÒ.

Il presidente MANFROI ringrazia il dottor CARBONE e dichiara conclusa la sua audizione.

*AUDIZIONE DEL DOTTOR ROLANDO VICARI, SEGRETARIO NAZIONALE DELLA
CISNAL-LAVORATORI AGRICOLI
(A010, 000, C35ª, 0001ª)*

La Commissione procede all'audizione del dottor Vicari, segretario nazionale della Cisnal-Lavoratori agricoli.

Il dottor VICARI svolge una breve relazione introduttiva e risponde poi alle domande formulate dai senatori CAMO, ALÒ e CARNOVALI.

Il presidente MANFROI ringrazia il dottor Vicari e dichiara conclusa la sua audizione.

La seduta termina alle ore 10,15.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

21ª Seduta

Presidenza del Presidente
COVIELLO

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Vice Presidente del Parlamento europeo, Renzo Imbeni.

La seduta inizia alle ore 9,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea: audizione del Vice Presidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni

(Seguito dell'indagine e rinvio)
(R048, 000, C23, 0001-)

Riprende l'indagine, sospesa nella seduta di ieri.

Il Presidente COVIELLO dà il benvenuto al Vice Presidente Imbeni precisando che per sopravvenuti impegni l'altro Vice presidente italiano del Parlamento europeo, professor Alessandro Fontana, non ha potuto essere presente e sarà, pertanto, ascoltato in una successiva audizione.

Il Vice Presidente IMBENI, prendendo spunto dall'audizione del Ministro per le riforme istituzionali tenuta ieri dalla Giunta, esprime il suo avviso in merito al tema della possibile evoluzione in altra forma delle periodiche Conferenze degli Organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari (COSAC).

Effettivamente - prosegue l'oratore - l'entrata in funzione dei cosiddetti due nuovi pilastri dell'Unione europea, quello della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e l'altro della cooperazione nella giustizia e negli affari interni, settori che funzionano in ambito interamente intergovernativo, ha posto i Parlamenti di fronte a quello che può apparire uno spossessamento delle proprie attribuzioni. Di converso, sottolinea l'oratore, il Parlamento europeo non ha acquisito controllo nè potere di codecisione sulle materie trattate dall'Unione europea in ambito intergovernativo.

Alcuni Parlamenti - precisa l'onorevole Imbeni - hanno reagito rafforzando il controllo sui rispettivi Governi e ottenendo poteri più incisivi, anche attraverso idonee modifiche costituzionali. Altri, soprattutto i Parlamenti nordici, sulla scia di una tradizione consolidata di stringente controllo sui propri Esecutivi, non ne hanno avuto bisogno. Il Parlamento italiano - osserva l'oratore - non si è ancora confrontato con la questione.

La revisione del Trattato di Maastricht - aggiunge l'oratore - potrebbe dare una risposta definitiva a questo problema, laddove si giungesse al risultato di comunitarizzare sia il primo che il secondo pilastro. Si dice invece contrario all'ipotesi di creare istanze decisionali dei Parlamenti nazionali per esprimersi sul rispetto del principio di sussidiarietà relativamente al processo decisionale dell'Unione europea. Ritiene che l'idea debba essere rigettata innanzitutto per motivi di opportunità politica, atteso che la proposta francese di creare una seconda Camera non elettiva, formata da appartenenti a Parlamenti nazionali, non ha riscosso il consenso degli altri Paesi membri. In secondo luogo, considerazioni di natura più formale attengono alla natura dei rapporti fra i parlamentari partecipanti alla COSAC e l'Assemblea cui questi appartengono: sia per la reale possibilità che i primi abbiano il potere di impegnare la propria Assemblea che per la diversa rappresentatività dei parlamentari in relazione al numero degli elettori dei diversi Paesi.

A suo avviso, la strada da percorrere passa dunque attraverso la valorizzazione dei rapporti fra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo insieme alla costruzione di un rinnovato e più efficace sistema di controllo dei Parlamenti nazionali sui propri Esecutivi. Per l'Italia, accantonando il sistema usato dal Parlamento danese, che gli sembra eccessivamente esasperato, potrebbe invece essere utile riferirsi ai modelli di Svezia, Finlandia e Regno Unito.

L'oratore aggiorna, quindi, la Giunta sull'attività svolta dal Parlamento europeo per quanto attiene i rapporti con i Parlamenti nazionali. Preannuncia che per l'inizio dell'anno prossimo sarà disponibile una nuova relazione specifica su questo tema e aggiunge che, sulla revisione del Trattato di Maastricht, sarà presto varata una nuova relazione che - tra l'altro - affronterà le ipotesi di lavoro da sottoporre alla Conferenza intergovernativa avuto riguardo al ruolo del Parlamento europeo rispetto ai Parlamenti nazionali.

In merito alla preparazione della 14ª COSAC, che dovrà essere organizzata dal Parlamento italiano nel corso del semestre di Presidenza del nostro Paese, il Vice Presidente Imbeni suggerisce di invitare anche i dodici Paesi terzi dell'area mediterranea che hanno partecipato alla Conferenza di Barcellona per la creazione di un Europartenariato mediterraneo, anche perchè è stato informato che questi Paesi saranno invitati a partecipare ad alcuni Consigli che si terranno nel corso del semestre. Con riferimento all'ordine del giorno della prossima COSAC italiana, ritiene, poi, inopportuno rimettere in discussione la questione di una modifica regolamentare che attribuisca alle COSAC il potere di decidere a maggioranza: su tale questione non si potrà mai raccogliere l'unanimità necessaria a rivedere in tal senso il Regolamento.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il Presidente COVIELLO conferma la divergenza di opinioni sul ruolo della COSAC emersa in occasione della riunione di Madrid: al riguardo informa che di tali problemi ha avuto occasione di discutere anche con il *Ministro degli Affari esteri assistita*, tra l'altro, anche dal ministro Fagiolo, e da lui incontrata, insieme al Presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera dei deputati, onorevole Cecchi.

Sembra all'oratore che il progetto di documento del Gruppo di riflessione Westendorp, nella nuova versione del 10 novembre scorso, che sarà sottoposta al Consiglio europeo di Madrid del 15 e 16 dicembre, meriti apprezzamento laddove -in particolare - prende atto dell'esistenza della COSAC e ne formula un giudizio positivo. Inoltre, altro motivo di soddisfazione è che è stata recepita la posizione, di cui egli è sostenitore, della particolare valenza della Dichiarazione n. 13 allegata al Trattato di Maastricht sul ruolo dei Parlamenti nazionali nell'Unione europea. Altro passaggio interessante del documento Westendorp è la ventilata ipotesi che i membri della Commissione europea si presentino davanti ai Parlamenti nazionali, quando le circostanze lo richiedono, salvo - osserva l'oratore - chiarire quale sia la natura di tali circostanze. Quanto alla controversa questione dell'istituzione di una seconda Camera, composta da parlamentari nazionali, il presidente Coviello richiama l'attenzione della Giunta sul fatto che il documento Westendorp si dichiara non favorevole a tale istituzione, ricordando, tuttavia, che lo stesso documento mette in evidenza che alcuni Paesi propongono di creare un alto Consiglio consultivo composto da due rappresentanti di ogni Parlamento nazionale per rendere pareri sia su proposte che riguardano settori che non sono ancora di competenza comunitaria, sia su proposte sulle quali esiste un dubbio sulla corretta interpretazione del principio di sussidiarietà. Certamente, conclude l'oratore, su questo dato occorrerà che il dibattito in seno alla Conferenza intergovernativa fornisca una risposta politicamente qualificata.

Il senatore DUJANY intende conoscere quale sia l'opinione del Parlamento europeo rispetto ai temi del ruolo delle Regioni, delle minoranze e della prospettiva federalista dell'Unione europea, in vista della discussione sulla revisione del Trattato.

Il senatore MAFFINI, dopo aver ringraziato il Vice Presidente del Parlamento europeo per il suo intervento, dichiara che fra gli indirizzi cui si ispira la proposta di modifica del Regolamento del Senato nella parte relativa alla Giunta vi è il rafforzamento del controllo e dell'indirizzo nei confronti dell'Esecutivo. L'altro suo orientamento è che, per una migliore tutela della rispettiva autonomia, non sia consigliabile stabilire forme di rapporto diretto fra parlamentari nazionali e parlamentari europei.

Rispondendo agli intervenuti, il Vice Presidente IMBENI afferma che, quanto alla proposta di iscrivere la COSAC nel nuovo Trattato, si tratta di una scelta che è stata caricata di aspettative da alcuni Parlamenti, ma che in realtà si rivela meno suggestiva di quanto possa sembrare. Infatti - egli precisa - la COSAC è già un evento istituzionalizzato; diversamente se la proposta volesse invece preludere ad una tra-

sformazione della COSAC in un organo di natura decisionale, allora ciò lo troverebbe nettamente contrario.

Circa gli interventi suscettibili di migliorare il circuito informativo dei Parlamenti nazionali in merito al processo decisionale dell'Unione europea, ricorda che sul tavolo della Conferenza di revisione saranno presenti parecchie proposte: tra queste segnala, in particolare, quella di lasciare uno spazio di tempo predeterminato – si parla di almeno quattro settimane – ai Parlamenti nazionali per discutere di ogni proposta della Commissione prima della sua definizione. Suggestisce, inoltre, di adottare una iniziativa politica a livello parlamentare per procedere all'esame del programma legislativo annuale della Commissione europea.

Venendo, poi, alla questione dell'istituzione di un alto Consiglio consultivo, sottolinea che si tratta della proposta di un unico Paese, che trova gli altri quattordici contrari. La particolare insistenza con la quale è stata caldeggiata la proposta ha trovato eco soprattutto perché se ne è parlato con riferimento alla valutazione del principio di sussidiarietà, tema che non può non vedere particolarmente sensibili i Parlamenti nazionali.

Rispondendo così anche al senatore Dujany, l'onorevole Imbeni sottolinea che, a suo avviso, la sussidiarietà abbia un ruolo ambivalente poiché ad una sua interpretazione che gioca positivamente nella filosofia del Trattato, se ne può aggiungere una diversa utilizzazione – cui effettivamente alcuni Paesi hanno fatto ricorso – per rinazionalizzare politiche già a suo tempo comunitarizzate. Pertanto, per evitare questo pericolo, il suo convincimento è che occorra seguire attentamente l'attività della Conferenza di revisione.

Dopo aver, quindi, dichiarato di condividere l'intervento del senatore Maffini, conclude esprimendo l'auspicio che il Parlamento adotti una iniziativa politica in favore della realizzazione della procedura elettorale uniforme per l'elezione del Parlamento europeo.

Il PRESIDENTE ringrazia il Vice Presidente Imbeni e dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

2ª Seduta

Presidenza del Presidente provvisorio
senatore DUJANY

indi del Presidente
GIUGNI

La seduta inizia alle ore 14,30.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE, DEI VICEPRESIDENTI E DEI SEGRETARI
(R027, 000, B68*, 0001*)

Il Presidente Dujany, dopo aver chiamato a svolgere la funzione di Segretari provvisori i deputati Michielon e Ferrara, indice la votazione per l'elezione del Presidente.

Non essendo stata raggiunta nella 1ª votazione la maggioranza richiesta si procede ad una seconda votazione con il ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti. Risulta eletto il deputato Giugni. Nell'assumere la Presidenza il deputato Giugni rivolge parole di ringraziamento per la fiducia a lui manifestata.

Successivamente la Commissione procede alla votazione per l'elezione dei Vicepresidenti e dei Segretari. Risultano eletti Vicepresidenti i senatori Daniele Galdi e Napoli e Segretari il senatore Bedin ed il deputato Ferrara.

Il Presidente Giugni comunica che l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 15.

